

presenza agostiniana



AGOSTINIANI SCALZI

IV CENTENARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE
(1592 - 1992)

1 Gennaio - Febbraio 1993

Spedizione in abbon. postale gr. IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XX - n. 1 (107)

Gennaio-Febbraio 1993

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Costituzioni e Carisma:</i> I dati essenziali della vita agostiniana	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i> Dio sia tutto in tutti	15	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Pagine scelte OAD</i>	23	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
<i>Notizie:</i> Dal passato al domani	28	<i>P. Angelo Grande</i>
Vita Nostra	30	<i>P. Pietro Scalia</i>
Segni di speranza	32	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Operazione Brasile	35	***

1592

1992

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Giovanni di Paolo: *S. Agostino consegna la Regola* (Avignone, Musée du Petit Palais). 4^a di copertina: *Simbolo per il IV Centenario della Riforma*.

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

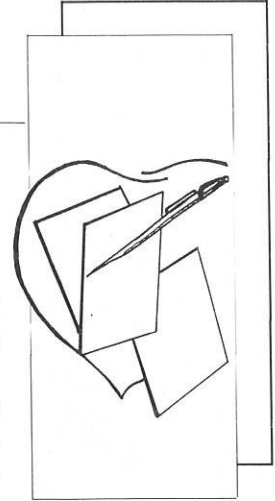
Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000
C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698



L'anno nuovo inizia sempre con i migliori auspici: la grazia di Dio, che ci riserva nuovi doni, e la nostra buona volontà, che si sforza di assecondarli.

Anche al nostro Ordine esso ha portato con sé una serie di fatti, che hanno contribuito a tirar su il morale. Alludo alle celebrazioni vocazionali del Brasile, che ancora una volta ha mantenuto le promesse: dieci novizi, tredici professi semplici, due professi solenni, quattro diaconi, un sacerdote novello.

Vi sto scrivendo a poche ore dall'ordinazione sacerdotale di Padre Gilmar Morandín, e in quei momenti ho desiderato fortemente che tutti poteste in qualche modo partecipare dal vivo a questo evento della Chiesa universale, che è così viva in Brasile.

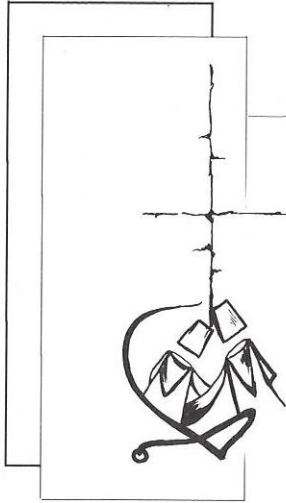
Certo, va detto subito che questi risultati vocazionali non si improvvisano, poiché sono il frutto di una intensa e corale orazione delle comunità cristiane, e il premio di una capillare, intelligente e generosa attività pastorale dei nostri confratelli. Ecco la lezione che dobbiamo imparare in Italia per capovolgere in positivo l'attuale crisi di vocazioni.

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi". Nonostante gli apprezzabili risultati raggiunti, la meta è ancora lontana. Non possiamo desistere finché ogni comunità cristiana non avrà il suo sacerdote. Direte: "Come è possibile?". Con la preghiera e il sacrificio si può raggiungere il cuore di tanti giovani, che hanno già ascoltato l'invito di Gesù a diventare suoi apostoli; si può soprattutto raggiungere il Cuore di Dio perché doni alla sua Chiesa numerosi sacerdoti e santi religiosi.

Il Vescovo di Palmas ha concluso così la sua omelia durante l'ordinazione sacerdotale di Padre Gilmar Morandín: «I doni di Dio costituiscono sempre una ricchezza, ma impegnano a fondo la nostra generosità. E' necessaria molta umiltà e corrispondenza alla grazia di Dio per non trovarci prima sull'abisso del pericolo, e poi nel pericolo dell'abisso».

In quest'ora non facile della storia continuiamo il cammino unendo tutte le forze, coscienti che il Signore è con noi!

P. Eugenio Cavallari, OAD



I DATI STORICI ESSENZIALI DELLA VITA AGOSTINIANA

Dopo l'abbozzo del ritratto religioso di Agostino, nel cui cuore nacque il monacato agostiniano, le Costituzioni offrono, di questa istituzione, i dati storici essenziali. La formulazione del testo è necessariamente concisa e generale, per non entrare nel campo delle opinioni controverse degli studiosi, ma è insieme molto precisa e documentata.

«La vita agostiniana, sorta nella comunità di Tagaste, si diffuse evolvendosi in diverse forme secondo le esigenze dei tempi e le necessità della Chiesa.»

Alessandro IV nel 1256 riunì vari gruppi eremitici, prevalentemente di ispirazione agostiniana, in comunità di vita contemplativa e attiva, costituendo l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

In seguito alla riforma decretata dal Concilio di Trento, alcuni religiosi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, mossi dal Signore a seguire più strettamente lo spirito del loro S. Padre, verso la fine del secolo XVI diedero origine in Italia agli Agostiniani Scalzi.

Ciò era favorito dai Superiori dell'Ordine e dai decreti di Clemente VIII»
(Prologo).

Soffermiamoci ad esaminare questo testo.

1. Gli inizi

«*La vita agostiniana*»: cioè il genere di vita religiosa concepita e vissuta da Agostino con i suoi amici e con tutti i suoi figli spirituali, che da lui prendono il nome di "agostiniani". Si noti la precisione del linguaggio: è detto "vita agostiniana" e non "Ordine", perché sarebbe anacronistico parlare nel secolo IV di "Ordine" o di Istituti religiosi secondo l'attuale struttura giuridica, che invece sorgerà come frutto di un lungo cammino ecclesiale dopo il mille. Agostino ideò, visse e promosse la sua forma peculiare di vita religiosa, il suo stile di monacato, ma non fondò l'Ordine Agostiniano come tale; esso infatti nascerà nel 1256. Di quest'Ordine S. Agostino è più propriamente ispiratore, legislatore e padre, ma non fondatore, nel senso che noi diamo a questo termine¹.

¹ Per una bibliografia essenziale sui diversi argomenti toccati in questo articolo, cfr.: POSSIDIO *Vita di Agostino*, Città Nuova

«*Sorta nella comunità di Tagaste*». In questa affermazione si possono rilevare due punti:

1. L'indicazione della culla della vita agostiniana. Essa fu la casa natale di Agostino a Tagaste (oggi Suk-Ahras in Nord Africa, Algeria), nel 388, dopo il suo ritorno da Milano². Non furono invece né, in data anteriore, l'Italia, come suggerirebbe una certa iconografia, che raffigura Agostino nell'atto di essere vestito dell'abito religioso di eremitano il giorno stesso del suo battesimo da S. Ambrogio³; né, in data posteriore, Ippona, allorché Agostino fu ordinato sacerdote. Ippona infatti, come vedremo, rappresenta piuttosto uno sviluppo della vita religiosa già avviata a Tagaste.

2. La natura di questa casa di Tagaste. Essa, secondo alcuni, sarebbe stata un vero e proprio "monastero"; secondo altri non meriterebbe questo titolo⁴. Perciò le Costituzioni scelgono saggiamente un termine di equilibrio condiviso da tutti: "comunità". Meriti infatti o no il titolo di "monastero", Tagaste era certamente una "comunità" dove Agostino e gli amici conducevano una forma di vita in comune, che privilegiava il "*sanctum otium*" della contemplazione, della preghiera, della vita interiore, senza escludere l'azione del lavoro manuale e intellettuale, e in qualche modo pastorale⁵.

Bisogna dire che tale genere di vita era una novità: sia in riferimento ai progetti di vita comune, di ispirazione accademica, che Agostino aveva inseguito nella sua giovinezza⁶ e in qualche maniera aveva attuato a Cassiciaco, sia di quelle forme di vita religiosa che aveva visto direttamente a Milano e a Roma, o che indirettamente aveva conosciuto attraverso la letteratura⁷. Tagaste non era un circolo filosofico né un piccolo deserto di anacoreti, ma una vera comunità di fratelli.

Lo stato di questi primi "servi di Dio" a Tagaste era laicale, non clericale, cioè nessuno di loro era sacerdote.

2. Gli sviluppi

«*Si diffuse evolvendosi in diverse forme*». Questa affermazione esprime una importante verità: nel mondo nulla nasce grande e perfetto, ma tutto si evolve in un cammino dialettico più o meno rapido di crescita e decrescita, di progressi e regressi. Così fu il monacato di Agostino: nacque diverso e più perfetto degli altri tipi di vita religiosa del tempo, segnando una novità al loro confronto; ma anch'esso dovette crescere.

Ed., Roma, 1977; CILLERUELO L., OSA, *El monacato de San Agustin y su Regla*, Valladolid, 1947; TRAPE A., OSA, *S. Agostino, La Regola*, Città Nuova Ed., Roma, 1986; VERHEIJEN L., OSA, *La Regola di S. Agostino - Studi e Ricerche*, Ed. Augustinus, Palermo, 1989; MANRIQUE A., OSA, *La vida monástica en San Agustin. Enchiridion historico-doctrinal y Regla*, El Escorial, 1959; GUTIERREZ, D., OSA, *Los Agustinos en la edad media 1256-1356, I/1*, Roma, 1980; *Los Agustinos en la edad media 1357-1517, I/2*, Roma, 1977; *Los Agustinos desde el protestantismo hasta la restauración católica 1518-1648, II*, Roma, 1971; RANO B., OSA, *Agostiniani*, in "Dizionario degli Istituti di perfezione", I, Ed. Paoline, Roma, 1974, pag. 278-381; BELLINI P., OSA, *Le nostre radici*, quaderno di spiritualità monastica agostiniana, n. 8; MARTINEZ CUESTA A., OAR, *Breve storia degli agostiniani raccolti*, Roma, 1988; RAIMONDO G., OAD, *Gli agostiniani scalzi*, Genova, 1955; BARBAGALLO I., OAD, *Agostiniani Scalzi*, in "Dizionario degli Istituti di perfezione", I, Ed. Paoline, Roma, 1974, pag. 403-415; EPIFANIO DI S. GERONIMO, OAD, *Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani*, Napoli, 1640, ms.; EUSTACHIO CACCIATORE DI S. UBALDO, OAD, *Quodlibeta regularia*, Milano, 1691.

² POSSIDIO, *Vita di Agostino 3,1*: «Ricevuta la grazia, insieme con altri concittadini e amici che ugualmente servivano a Dio, volle tornare in Africa, alla sua casa e ai suoi campi. Tornato, vi rimase circa tre anni; e dopo aver ceduto quei beni, insieme con quelli che gli erano vicini viveva per Dio, con digiuni preghiere opere buone, meditando notte e giorno la legge del Signore»; cfr. 5,1.

³ Cfr. per esempio un affresco di P. Alessio del SS. Sacramento, OAD (+ 1670) nel corridoio d'ingresso del convento di Gesù e Maria a Roma.

⁴ Cfr. LAWLESS G., *El monasterio de San Agustin en Tagaste*, in "Augustinus" XXXI, nn. 121-122 (1986), pag. 161-167.

⁵ POSSIDIO, *Vita di Agostino 3,3*; cfr. Disc. 355,2.

⁶ Cfr. Confess. VI, 14,24.

⁷ Cfr. Confess. VIII, 6,15; I costumi della Chiesa cattolica I,33. 38; Lett. 127,5.

391, Ippona: 1° sviluppo. Prima tappa della sua evoluzione fu, dopo soli tre anni, Ippona nel 391, quando Agostino vi si trasferì in seguito alla sua ordinazione sacerdotale. Qui, in un terreno donatogli dal vescovo Valerio, fondò subito un vero e proprio monastero, comunemente denominato "monastero dei laici"⁸, perché laici e non chierici, erano la maggior parte dei religiosi; e lo organizzò secondo il modello della prima comunità di Gerusalemme, dove nessuno teneva qualcosa come proprio e si distribuiva a ciascuno secondo il proprio bisogno. Qui però, a differenza di Tagaste, si avvertì l'influsso dell'elemento aggiunto dell'ordine sacro, che destò in qualche maniera nei religiosi una nuova coscienza pastorale nei confronti del popolo e del clero⁹.

395, Ippona: 2° sviluppo. Un'altra significativa tappa di evoluzione della vita agostiniana si ebbe nel 395, quando Agostino fu consacrato vescovo. Egli si rese conto che il ritmo di vita di un vescovo non poteva essere uguale a quello di un monaco. D'altra parte lui non sapeva vivere da solo. Trasformò allora l'episcopio in un monastero, denominato "monastero dei chierici"¹⁰, il cui ritmo era diverso da quello dei laici, in quanto i chierici per la loro responsabilità gerarchica partecipavano molto più strettamente e attivamente alla vita della chiesa locale, con la quale vivevano in costante comunione di servizio pastorale¹¹.

In questi due monasteri (dei laici e dei chierici) si possono vedere delineate le radici di quelle due diverse forme, nelle quali si svilupperà l'istituzione agostiniana lungo i secoli: la forma eremitico-monastica, la forma canonica¹².

«Secondo le esigenze dei tempi e le necessità della Chiesa». Ambedue queste forme erano dettate dalla ricchezza poliedrica del monacato agostiniano, nonché dalle differenti situazioni esistenziali, ecclesiali e sociali, nelle quali dovevano, e debbono, "incarnarsi" per operare efficacemente. Si sa infatti che ogni istituto religioso, come realtà viva del corpo della Chiesa, nasce e cresce in umile e coraggiosa risposta alla legge dello Spirito e alle istanze della storia, in attenta lettura del messaggio carismatico del Vangelo e delle necessità concrete degli uomini. Ambedue le forme quindi, eremitica e canonica, rispondevano al pensiero di Agostino; e perciò esse si sarebbero dovute accogliere reciprocamente, invece di avversarsi, memori che Agostino è l'uomo della comunione, e non

⁸ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 5, 1-3: «Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla chiesa e prese a vivere coi servi di Dio secondo l'uso e la norma in vigore ai tempi dei santi Apostoli. Punto principale era che nessuno in quell'associazione possedesse nulla per proprio conto ma tutto fosse di tutti in comune...»; cfr. Disc. 355,2: «Poiché il mio proposito era di vivere con i fratelli nel monastero, il vecchio Valerio, di venerata memoria, conosciuto il mio disegno e la mia volontà, mi fece dono di quel terreno in cui ora sorge il monastero. Cominciai allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà, che nulla avessero di loro possesso come io non avevo nulla: che fossero disposti ad imitarmi... Tutti saremmo vissuti del bene comune. Comune a tutti noi sarebbe stato un grande e fertilissimo podere, lo stesso Dio».

⁹ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 5,3: «Il santo Valerio affidò al suo prete l'incarico di spiegare in chiesa il Vangelo alla sua presenza e di predicare frequentemente.... Così, accesa e ardente in alto sopra il candelabro, la lucerna riluceva per tutti gli abitanti della casa...»; cfr. 6-7.

¹⁰ Disc. 355,2: «Giunsi all'episcopato. E lì mi resi conto che il vescovo è tenuto ad usare ospitalità a coloro che lo vengono a trovare, o che sono di passaggio. Se il vescovo non lo facesse, apparirebbe non umano. E in un monastero non sarebbe conveniente introdurre una tale consuetudine, perciò io volli avere con me, in questa stessa sede vescovile, un monastero di chierici. Ed ecco come viviamo. Dal momento che siamo in comunità a nessuno è lecito possedere in proprio».

¹¹ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 11, 1-2: «Progredendo intanto l'insegnamento divino, coloro che nel monastero servivano a Dio sotto la guida del santo Agostino e insieme con lui, cominciarono ad essere ordinati preti della chiesa di Ippona. Così di giorno in giorno s'imponeva e diventava più evidente la verità della predicazione della chiesa cattolica, e così anche il modo di vita dei santi servi di Dio, la loro continenza e assoluta povertà: perciò dal monastero che quel grande uomo aveva fondato e fatto prosperare con gran desiderio (varie comunità) cominciarono a chiedere e ricevere vescovi e chierici, si che allora prima ebbe inizio e poi si affermò la pace e l'unità della chiesa...».

¹² *Canonici Regolari*, in D.I.P. 2 (1975) pag. 46-158.

dell'uniformità. Suonano quindi precise e concilianti le parole delle Costituzioni: «secondo le esigenze dei tempi e le necessità della Chiesa».

Detto questo, le Costituzioni sorvolano - sottintendendoli però - sugli sviluppi storici dei secoli seguenti, per arrivare al 1256, anno in cui sorse l'Ordine Agostiniano. Sarebbe bello ripercorrere da vicino questa storia; ma a noi qui sono sufficienti poche notizie che diano il senso di fondo di questo tracciato storico.

3. Otto secoli e mezzo di storia: 395-1256

395-430: forte espansione. Fino alla sua morte Agostino promosse la vita religiosa. Essa ebbe una florida espansione, per merito anche dei suoi discepoli, i quali fondavano nuovi monasteri lì dove erano chiamati a reggere le diocesi. Nel 430 quando Agostino morì, si contavano almeno una cinquantina di monasteri, tra maschili e femminili. Anche per le donne infatti Agostino aveva fondato a Ippona un monastero, chiamato *monasterium virginum*¹³.

430-484: la persecuzione dei vandali. Iniziata quando Agostino era ancora vivo (egli morì mentre Ippona era assediata dai vandali), questa persecuzione fece sparire quasi tutti i monasteri e sparse il primo sangue dei martiri agostiniani, che nel calendario dell'Ordine vengono festeggiati il 26 agosto.

484-533: rifioritura. Placatasi la persecuzione dei vandali, la vita agostiniana poté rifiorire. Principale promotore fu S. Fulgezio di Ruspe, soprannominato, per la sua cultura agostiniana e per l'amore alla vita religiosa, "Augustinus brevius".

534-600: nuova crisi, espansione e fascino. La conquista dell'Africa da parte del generale bizantino Belisario e l'avanzata del monachesimo bizantino acutizzarono la crisi della vita religiosa agostiniana. Ciò però fu motivo perché gruppi di monaci si rifugiassero in Francia, Italia, Spagna, dove portarono la Regola agostiniana per organizzare con essa la vita religiosa. Nei secoli VI e VII la Regola di S. Agostino è campo aperto in cui tutti mietono. Alcuni si accontentarono di appropriarsi delle sue idee più rappresentative, altri copiarono interi paragrafi, e altri la trascrissero integralmente.

700: verso l'eclissi. Lungo tutto il secolo VIII, la vita religiosa occidentale si conformò gradualmente al modello benedettino.

800: si accelera l'eclissi. Carlo Magno accelerò questo processo verso il modello benedettino. Difatti nell'817 si arrivò al "capitulare monasticum", cioè al codice monastico del concilio di Aquisgrana, che imponeva la regola di S. Benedetto a tutti i monasteri dell'impero. La sua applicazione non fu né immediata né universale, ma contribuì a mettere in ombra S. Agostino in tutto il mondo monastico.

900-1000: eclissi della vita agostiniana. Per effetto del "capitulare monasticum" e per le tristi conseguenze dell'invasione degli arabi, in questi due secoli sembra che si sia spenta la vita religiosa agostiniana. Per lo meno a noi oggi non è pervenuta nessuna traccia di sopravvivenza. L'unica traccia di vita, per quanto riguarda la sua forma monacale, si ha indirettamente, nelle citazioni della Regola di S. Agostino da parte di S. Benedetto e di altri. Non scomparve del tutto invece l'influsso diretto di S. Agostino nella vita religiosa canonica, in quanto questa non era soggetta alle leggi del "capitulare monasticum".

¹³ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 26,1; Lett. 210; 211.

1100: ritorna alla luce. Venute meno le cause che lo impedivano, si iniziò a notare un risveglio dell'idea agostiniana della vita religiosa e si ritornò a parlare qua e là della Regola di S. Agostino come elemento ispiratore e normativo della vita consacrata. Inizialmente ciò avvenne o più esattamente si accentuò - perché la legge carolingia non li riguardava - nei movimenti religiosi di riforma dei Canonici Regolari. Nel 1130-42 Papa Innocenzo II impose la Regola di S. Agostino alle comunità canonicali che sorsero durante il suo pontificato. Nel 1139 il Concilio Laterano II sanzionò solennemente la Regola di S. Agostino, considerandola alla pari con quella di S. Basilio e di S. Benedetto.

1100-1250: si riafferma. Più tardi, verso la fine del 1100 e l'inizio del secolo seguente, un altro movimento religioso, quello eremitico, molto forte in Italia, si orientò, in alcuni suoi gruppi (eremi, congregazioni, ordini), verso la Regola di S. Agostino. Ciò fece sì che il monacato di S. Agostino non solo risorse, dopo due secoli di silenzio, ma si ripropose in tutta la sua profonda e ricca fecondità e apertura a nuove forme di evoluzione.

Contemporaneamente nella Chiesa andavano sorgendo gli *Ordini mendicanti* o *di fraternità apostolica*: francescani (1209), mercedari (1222, 1235 e 1318), domenicani (1216), carmelitani (1226; 1247), servi di Maria (1255), come risposta viva dello Spirito e della vitalità della Chiesa alle mutate condizioni storiche, politiche e religiose della società. Note caratteristiche di questi nuovi movimenti religiosi erano: la mendicizia, la fraternità, l'imitazione degli apostoli, l'organizzazione a regime centralizzato, l'urbanizzazione, l'unione del ministero sacerdotale alla vita religiosa.

3. Nascita dell'Ordine Agostiniano

«Alessandro IV nel 1256 riunì vari gruppi eremitici». Il bene che questi Ordini mendicanti produssero nella Chiesa e nella società fu straordinario, al punto che gli stessi Papi, dove poterono, promossero l'unificazione, sul modello mendicante, di diversi gruppi eremitici.

In campo agostiniano, Innocenzo IV il 16.12.1243 con le Bolle "*Incumbit nobis*" e "*Praesentium vobis*" decretò l'unione in un solo Ordine degli Eremiti presenti, eccettuati i "Guglielmiti", nella Tuscia (Toscana, Lazio viterbese e parte dell'Umbria). Ad essi ordinò di conformarsi ad uno stesso stile di vita, di adottare la Regola di S. Agostino e di eleggersi un Priore Generale. Ciò fu eseguito nel Capitolo celebrato a Roma nel seguente mese di marzo 1244, con la partecipazione di delegati dei diversi monasteri e sotto la presidenza del Cardinale Riccardo degli Annibaldi. Da questa prima ristretta unione nacque così l'*Ordine degli Eremiti di S. Agostino*.

Alcuni anni dopo Alessandro IV promosse un'unione più ampia fra diverse componenti eremitiche, allo scopo di dare loro una più precisa identità e di costituire «*di vari battaglioni un solo esercito più forte per sconfiggere l'impeto nemico della malizia spirituale*»¹⁴. Il 17 luglio 1255 con la bolla "*Cum quaedam salubria*" convocò in un primo momento gli Ordini degli Eremiti di S. Agostino (costituito in Tuscia) e dei Guglielmiti; e subito dopo gli Ordini degli Eremiti di Fratel Giovanni Bono, di Monte Favale e di Bretino. Nel marzo seguente 1256, circa 360 delegati provenienti dai monasteri di questi Ordini si riunirono a Roma presso la chiesa di S. Maria del Popolo, sotto la presidenza dello stesso Cardinale Riccardo degli Annibaldi.

«Prevalentemente di ispirazione agostiniana». Si noti l'avverbio "prevalentemente",

¹⁴ Bolla "*Licet Ecclesiae catholicae*".

assente nella redazione delle Costituzioni del 1975. Esso è stato inserito per fedeltà alla storia. Infatti, due dei cinque Ordini confluiti nella "Grande Unione", e cioè i Guglielmiti e gli Eremiti di Monte Favale, non professavano la Regola di S. Agostino. Confluirono nella Grande Unione perché, pur professando la Regola di S. Benedetto, erano "eremiti". Non durarono però a lungo nell'unità del nuovo Ordine Agostiniano: soltanto cinque mesi dopo chiesero e ottennero di uscirne.

«*In comunità di vita contemplativa e attiva*». Con queste parole le Costituzioni indicano lo scopo che indusse il Papa a volere la "Grande Unione". Come detto più sopra, egli voleva aggiungere agli eremiti l'elemento della fraternità apostolica e organizzarli in un unico grande Ordine, ben compatto e strutturato, sul modello degli altri Ordini mendicanti di recente istituzione, per rispondere meglio alle istanze della Chiesa e della società del tempo.

«*Costituendo l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino*». Questa denominazione, che i delegati alla Grande Unione scelsero per il nuovo Ordine cui davano vita, era praticamente la stessa di quella assegnata in precedenza all'Ordine costituito in Tuscia nel 1244. Alessandro IV sanzionò la costituzione del nuovo Ordine il 9 aprile 1256 con la bolla "*Licet Ecclesiae catholicae*". Primo Priore Generale fu eletto Fr. Lanfranco Settala da Milano, già Superiore Generale dei Giamboniti.

Il nuovo Ordine rispose pienamente alle attese del Papa. Entrò subito a far parte degli Ordini mendicanti, con il privilegio che i propri conventi potessero possedere, per evitare le difficoltà intorno alla povertà che si davano tra i francescani e i domenicani. E si propagò con tale rapidità, che nel 1295 contava già diciassette province sparse in tutto il mondo.

Ma non è tanto lo sviluppo numerico che desta meraviglia, più sorprendente fu lo sviluppo interno, che riguarda la maturazione della presa di coscienza di una singolare paternità di S. Agostino. Tanti altri Ordini professavano la Regola di S. Agostino, e perciò nutrivano verso il Santo un rapporto di filiazione-paternità¹⁵. Mentre però in essi si accentuava la filiazione in riferimento al fondatore immediato, nell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino invece, che non aveva per fondatore immediato un Santo particolare ma la Madre Chiesa che per mezzo del suo Supremo Pastore li aveva raccolti e unificati in Ordine, si accentuava la coscienza corporativa agostiniana.

Prima del 1308 si trattò di una semplice coscienza della paternità di Agostino, a titolo speciale, verso l'Ordine, in quanto gli Eremiti Agostiniani in modo più diretto ed esplicito degli altri Ordini che professavano la Regola agostiniana, si ispirarono all'idea primigenia del monacato di S. Agostino, con lo scopo di riattualizzarlo nella nuova realtà sociale ed ecclesiale del tempo. Agostino veniva considerato Padre, non ancora fondatore.

Col tempo - e specialmente a partire dalla celebrazione del Capitolo generale del 1326 e dopo che Papa Giovanni XXII nel 1327 diede all'Ordine Agostiniano la facoltà di fondare una casa a Pavia a fianco della tomba del Santo - questa coscienza di appartenenza

¹⁵ Cfr. BARBAGALLO I. OSA, «*Togliti i calzari - La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*», Roma, 1978, pag. 25: È opportuno «ricordare che nel Medio Evo l'appartenenza ad un Ordine religioso era determinata solo dalla Regola che veniva professata. Pertanto si chiamavano "agostiniani" tutti coloro che seguivano la Regola di S. Agostino, a prescindere dalle particolari ordinazioni, costituzioni e definizioni, osservate nei diversi istituti. Così erano agostiniani sia i Canonici Regolari, sia gli Eremiti, sia gli Ordini Cavallereschi, che seguivano come loro codice di vita la Regola del Vescovo d'Ipbona. All'appellativo comune di "agostiniani" venne poi aggiunto quello specifico che li distingueva tra loro. Abbiamo così una specie di genere prossimo e di differenza specifica, che richiama alla mente le celebri definizioni scolastiche del sec. XIII. In tal modo ci troviamo di fronte agli Agostiniani dell'Ordine dei Canonici Regolari, dei Premostratensi, dei Predicatori, dei Serviti», degli Eremiti, ecc.

ad Agostino si trasformò in coscienza di dipendenza, nel senso che si volle vedere in S. Agostino non solo l'ispiratore e padre dell'Ordine Agostiniano sorto dalla Grande Unione, ma anche il Fondatore. A ciò si arrivò gradualmente, nella misura in cui sempre più insistentemente si affermava la tesi di una discendenza ininterrotta dell'Ordine da S. Agostino.

Ciò diede luogo ad equivoci e polemiche, soprattutto con i Canonici Regolari, i quali difendevano la loro primogenitura da S. Agostino. Si sciuparono così molte energie; ma tutto alla fine si è rivelato utile per affermare la coscienza di agostinianità dell'Ordine degli Eremiti costituitosi nel 1256, tanto da essere considerato, per antonomasia, l'*Ordine di S. Agostino*. L'odierna storiografia condivide questa "agostinianità", anche se non può provare la serie ininterrotta dell'istituzione agostiniana ed è concorde nel dire che S. Agostino non è fondatore dell'attuale Ordine, ma solo ispiratore, legislatore, maestro e padre. Nel 1256 furono i figli a scegliere il padre, e non il padre i figli, come solitamente avviene in ogni fondazione religiosa!

5. Gli agostiniani scalzi

«In seguito alla riforma decretata dal concilio di Trento». Con questa espressione le Costituzioni passano subito dal dato fondazionale dell'Ordine Agostiniano a quello della nascita degli agostiniani scalzi. Lo fanno indicando subito in maniera chiarissima il contesto ecclesiale immediato nel quale la nostra Riforma agostiniana è sorta. E' il contesto della restaurazione dommatica e disciplinare del dopo-concilio tridentino¹⁶. Ma suggeriscono anche il contesto più remoto dei fermenti presenti lungo il contorto periodo preconciliare dei secoli XIV-XVI. Le parole infatti "in seguito", se è vero che hanno valore cronologico e causale, cioè significano: "dopo" il concilio, e "a motivo della spinta" impressa dal concilio, non debbono però essere intese in senso riduttivo, quasiché solo dopo il concilio di Trento (la cui celebrazione avvenne in tre periodi: 1545-47, 1551-52, 1561-63) si sia iniziato a parlare o si siano fatti i primi tentativi di riforma nella Chiesa e nell'Ordine.

E' certo che prima ancora del concilio di Trento, anzi prima ancora della così detta riforma protestante, contro la quale il Tridentino ha dovuto agire, è stato sempre in atto in seno alla Chiesa cattolica un movimento spontaneo di riforma, proveniente dalla base. Esso non fu, è vero, eccessivamente efficace, né rapido; ma, come meglio fu possibile, cercò di fronteggiare l'impeto minaccioso della dilagante decadenza dottrinale e morale causata da molteplici fattori, quali lo scisma d'occidente con i suoi papi e antipapi, lo spirito laico del rinascimento con la sua esasperata affermazione dell'autonomia temporale, i tristi aspetti della corruzione morale del papato, la decadenza della scolastica con le correnti di falso misticismo, il protestantesimo, ecc.

Ecco, contro queste minacce di disgregazione dell'unità cattolica e di affievolimento della vita cristiana cercarono di fare da baluardo difensivo le varie associazioni laiche che si proponevano la carità verso i poveri e i malati, e la pietà eucaristica; i gruppi umanisti cristiani, che inculcavano lo studio della Scrittura e dei Padri; l'opera riformatrice dei vescovi nelle loro diocesi; la riforma degli antichi Ordini religiosi, che si prefiggevano la pratica di un'osservanza più fedele e rigorosa (perfetta vita comune, osservanza della povertà, clausura, penitenza, lavoro, ecc.).

A proposito di questa riforma degli Ordini religiosi, furono visti moltiplicarsi ovunque conventi di stretta osservanza (Italia, Spagna, Francia, Austria, Germania, ecc.).

¹⁶ MARTINA G. SJ, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Morcelliana, Brescia, 1974, 2 ed.

Essi appartenevano a tutti gli Ordini religiosi: francescani, domenicani, benedettini, camaldolesi, carmelitani, agostiniani. Questi conventi si riunivano in Congregazioni dette di Osservanza, sempre alle dipendenze del Superiore generale dell'antico Ordine, ma governate direttamente da un Vicario generale e sotto la forte tendenza alla piena autonomia.

Tale fioritura di Congregazioni di Osservanza si attuò in modo particolare all'interno dell'Ordine Agostiniano. Il P. Epifanio nelle sue *Croniche* ne elenca nove: Congregazione dei Battistini, a Genova, di Lombardia, di Perugia, di Carbonara (NA), di Lecceto (SI), di Spoleto, di Zampani (dal cognome del fondatore in Calabria), di Centorbi (CT) e di Colorito.

A queste bisognerebbe aggiungerne altre, fra le quali quella di Sassonia, cui appartenne Lutero.

Dopo il concilio di Trento, quando finalmente anche dall'alto la stessa gerarchia prese definitiva e pressante coscienza della propria grave responsabilità di riformarsi per riformare la Chiesa, tutto questo vasto movimento spontaneo di riforma, che procedeva dalla base, risultò rafforzato e diede più ampi sviluppi. All'interno degli Ordini religiosi sorsero le Congregazioni, chiamate di Riforma.

A quest'ultima fase si riferiscono perciò le Costituzioni quando dicono: *«In seguito alla riforma decretata dal concilio di Trento»*.

«Alcuni religiosi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino». Queste parole, unite alle seguenti dell'ultimo capoverso del Prologo: *«Ciò era favorito dai Superiori dell'Ordine e dai decreti di Clemente VIII»*, vogliono indicare innanzitutto questo doppio movimento di riforma all'interno dello stesso Ordine Agostiniano, proveniente in convergenza dal basso e dall'alto. Riformarsi e riformare, ormai dopo il concilio di Trento, era istanza pressante di tutti ad ogni livello.

Il pronome *«alcuni»* non deve essere inteso in senso restrittivo, quasiché fossero stati solamente pochi religiosi ad avvertire l'ansia di riforma. Esso è usato dalle Costituzioni in riferimento al ruolo più specifico che, nel vasto movimento di base, esercitarono alcuni religiosi nel promuovere ed attuare la riforma.

Chi furono questi artefici concreti della Riforma degli agostiniani scalzi? Questa domanda se la pose il primo storico, P. Epifanio di Geronimo, teste oculare delle origini: *«Chi sia stato il fondatore di questa Congregazione, e come, quando, e da chi have havuto origine... multi multa dicunt»*; ed elenca diverse opinioni: *«alcuni hanno detto che sia stato una Padre Andrea Diezzi Spagnuolo, altri un altro P. Andrea Napolitano, chiamato di S. Giob, altri il P. Ambrogio Staibano, primo Vicario generale di questa Congregazione»*¹⁷.

Inoltre, alcuni studiosi fecero, e tuttora fanno derivare la Riforma degli agostiniani scalzi d'Italia o come "trapianto" in Italia di quella degli agostiniani scalzi di Spagna (recolletti), da poco iniziata ad opera del Capitolo provinciale di Toledo nel 1588¹⁸, oppure come "smembramento" della Congregazione Centorbana di Sicilia, che a quel tempo era al summit del suo splendore¹⁹.

Su questo punto la verità è ancora tutta da chiarire e provare. L'unica cosa certa è ciò che con grande precisione ed equilibrio affermano le Costituzioni: furono *«alcuni religiosi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino»*. Qualunque sia il volto concreto degli ini-

¹⁷ EPIFANIO DI S. GIRONIMO, OAD, *Croniche...*

¹⁸ Cfr. RAIMONDO G., OAD, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova, 1955, pag. 48 ss.

¹⁹ Cfr. BARBAGALLO I., OAD, *Agostiniani Scalzi*, in D.I.P., I, pag. 405.

ziatori della Riforma e da qualunque regione essi provengano, questo è certo: che costoro erano agostiniani, membri dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Furono essi - tanto a livello di base, quanto di vertice (cfr. le decisioni del Capitolo provinciale di Toledo del 1588 per i recolletti²⁰, e del Capitolo generale di Roma del maggio 1592²¹) che promossero la Riforma degli agostiniani scalzi. Essa perciò nacque non fuori ma dentro l'Ordine. E ciò ridonda a onore sia della Riforma stessa che si sente a pieno titolo agostiniana, erede della spiritualità del padre e ispiratore S. Agostino; sia dell'Ordine Agostiniano, il quale dimostra così che, nonostante la decadenza, aveva nel suo seno figli santi che non si adeguavano alla mentalità corrente, ma erano forza di difesa e di urto per un ritorno ai veri valori religiosi agostiniani.

«*Mossi dal Signore*». La sapienza popolare ha coniato un detto: «Se son rose fioriranno». Ossia, se un'opera è ispirata da Dio, non ci sono ostacoli naturali né soprannaturali che ne possano impedire la realizzazione; se invece l'opera non viene da Dio, non resisterà a lungo al giudizio della storia e si dissolverà come bolla di sapone. Applicando questo detto al nostro caso, le Costituzioni asseriscono che i primi iniziatori della Riforma furono religiosi, non avventurieri, ma «*mossi dallo Spirito*», uomini ispirati da retta intenzione e investiti di un mandato spirituale dallo Spirito del Signore. Da quattro secoli infatti l'Ordine degli agostiniani scalzi adorna la Chiesa di Dio.

«*A seguire più strettamente lo spirito del loro S. Padre*». Per tutti i movimenti di riforma fioriti nella Chiesa sul finire del secolo XVI, due erano gli scopi: primo, rimediare alla decadenza religiosa in atto dappertutto; secondo, vivere più autenticamente la vita religiosa professata; oggi diremmo: ritornare alle sorgenti della propria spiritualità e del proprio carisma.

Questa frase delle Costituzioni si riferisce ad ambedue questi scopi: infatti, un ritorno si rende necessario e comprensibile quando in qualche modo si è smarrita la direzione del proprio cammino. E che ciò sia avvenuto anche nell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, è cosa nota a tutti. Basti rileggere il decreto «*Et quoniam satis*» col quale il Capitolo generale dell'Ordine nel maggio 1592 prescriveva la riforma a tutti i conventi²².

Qui potrebbero sorgere tre domande: In che cosa consistette questa deviazione dal cammino originario? Come intendevano allora i nostri Padri l'ideale agostiniano della vita religiosa? Come pensavano di attuarlo?

In sintesi, alla prima domanda si potrebbe rispondere come qualunque storico di vita religiosa risponderebbe per le deviazioni avvenute negli Ordini religiosi a quel tempo:

²⁰ Ecco una delle deliberazioni del Capitolo Provinciale, la quinta, promulgata il 5 dicembre 1588, che accoglieva le aspirazioni di maggiore perfezione e ordinava una vita più austera: «*Poiché ci sono fra noi, o almeno, possono esserci alcuni più amanti della perfezione monastica che desiderano seguire un piano di vita più austero, il cui legittimo desiderio dobbiamo favorire per non porre ostacoli allo Spirito Santo, consultato previamente il nostro reverendissimo padre generale e ottenuto il suo permesso, stabiliamo che in questa nostra provincia si formino o si fondino tre o più nuovi monasteri di uomini e altrettanti di donne, nei quali si pratichi un genere di vita più austero, nella forma che, dopo matura riflessione, il padre provinciale regolerà con il suo consiglio*».

²¹ Questo è il decreto «*Et quoniam satis*», promulgato il 19 maggio 1592: «*Poiché è fin troppo evidente che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza delle norme morali e delle leggi canoniche che a mala pena si può riconoscere nella loro condotta la fisionomia della carità fraterna e dell'antica disciplina religiosa; e, d'altra parte, desiderando ardentemente di far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato il nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine, se sarà opportuno, tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine. E ciò, sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso in materia di proprietà dei beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto*».

²² Cfr. il testo nella nota precedente.

carenza di spirito religioso, infrazioni ai voti, soprattutto a quello di povertà, superficialità di vita, smania di onori ed uffici, evasione dall'osservanza regolare...

Alla seconda domanda: rimanendo fedeli all'ispirazione originaria della Grande Unione del 1256 dove elemento coalizzante fu l'eremitismo.

Alla terza domanda: poiché quello era il secolo in cui avevano molta importanza le forme, ritornando a privilegiare l'osservanza regolare degli atti comuni di preghiera e di lavoro, evitando tutto ciò che potesse far evadere da questa osservanza, accentuando le forme rigide di penitenza, fra cui emergeva l'andare scalzi, insistendo sulla nota dominante dell'eremitismo, pur nell'impegno dell'apostolato sacramentale, della predicazione, della direzione spirituale, ecc.

«*Verso la fine del secolo XVI*». Questa indicazione avrebbe potuto essere molto precisa: nel 1592. Le Costituzioni invece hanno preferito, e non a caso, la formulazione approssimativa, perché essa suggerisce meglio un aspetto molto importante nella nascita degli agostiniani scalzi. Quale? Quello che allarga gli orizzonti della storia ed inquadra in un contesto più ampio e più vero la natura e i mutui rapporti che legavano insieme i diversi movimenti agostiniani di riforma in Spagna, Sicilia, Italia, Francia, Portogallo, ecc. Ognuno di questi movimenti, infatti, ha una sua data di fondazione, una sua storia personale, un suo identikit, che è giusto, anzi doveroso precisare e ribadire; ma senza eccedere per non dividerli e sezionarli, quasi fossero movimenti a sé stanti, del tutto distaccati l'uno dall'altro; mentre invece essi hanno una comune matrice ideale di riforma, come ritorno all'autenticità del proprio carisma agostiniano²³.

Dicendo perciò le Costituzioni: «*Verso la fine del secolo XVI*», e non nel 1592, mi sembra che abbiano voluto far risaltare questi punti di contatto tra i vari movimenti di riforma agostiniana, ed in particolare abbiano voluto inquadrare e inserire la nostra degli agostiniani scalzi d'Italia in questo grande alveo di riforma agostiniana.

In tale inquadratura risultano forse superate le rigide posizioni sull'intricato problema precedente di chi vuole la Riforma degli agostiniani scalzi d'Italia come "trapianto" della Riforma di Spagna o come "smembramento" dalla Congregazione agostiniana centorbaniana di Sicilia. E' sempre difficile, per non dire rischioso ed erroneo, rinchiudere in ristretti schemi prestabiliti ciò che per natura trascende li trascende!

«*Diedero origine in Italia agli Agostiniani Scalzi*». Questa frase è difficile da piegare, perché tocca il delicato tema dell'autonomia e dell'indipendenza della Riforma degli Agostiniani Scalzi dalla giurisdizione del Priore Generale dell'Ordine Agostiniano. In sintesi, si potrebbero dire queste cose: 1. Il tenore della frase si limita a rilevare, nel suo insieme, il fatto oggettivo dell'inizio storico della Riforma degli Agostiniani Scalzi, senza entrare direttamente nel merito della sua autonomia o indipendenza dall'Ordine. 2. E' innegabile che i promotori della Riforma - sia i superiori che la caldeggiavano, sia i religiosi che concretamente l'attuavano - non avevano in mente inizialmente di farne un Ordine a se stante, separato dall'unità dell'Ordine. 3. Il problema dell'autonomia comunque si presentò molto presto, e si impose di necessità, perché pressato dallo svolgimento dei fatti: era in giuoco - non garantendo una certa autonomia ai conventi riformati - la possibilità stessa di attuazione degli iterati appelli e dei desideri dei religiosi che anelavano ad una riforma

²³ E' interessante la riflessione mistico-spirituale di P. Maurizio Allobroge della Madre di Dio nella sua opera *Sacra eremus augustiniana*, Cambrai, 1658. Egli fa derivare la Riforma degli agostiniani scalzi d'Italia da quella di Spagna, e da ambedue fa procedere la Congregazione degli agostiniani scalzi di Francia. Proprio come nel mistero trinitario il Figlio è generato dal Padre e dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. Sono perciò tre queste Congregazioni riformate (di Spagna, d'Italia e di Francia), ma insieme, spiritualmente, sono una sola, perché un'identica unione di amore intercorre tra di loro.

ma e ad una espressione più autentica della vita agostiniana. Del resto questo problema era avvertito in tutte le Riforme degli Ordini religiosi. 4. Oggi questo problema, che tante polemiche e turbamenti ha recato alla vita della Riforma ed ai sereni rapporti tra la Riforma e l'Ordine, disperdendo così molte energie - è definitivamente risolto: le Costituzioni infatti del 1931 hanno posto fine ad ogni forma di polemica, che fino a quella data alcuni pensavano di poter ancora continuare a strascinare, con nessun vantaggio per le parti, anzi con grande danno di tutti. Ciononostante il tema dell'unione tenta periodicamente di riaffiorare in maniera non serena, creando tensioni inutili e nocive.

«Ciò era favorito dai Superiori dell'Ordine e dai decreti di Clemente VIII». Come già ho accennato, questa espressione contiene il significato della volontà di riforma espressa dal vertice. Sollecitati dalla spinta rinnovatrice e purificatrice del concilio tridentino, il vertice stesso della Chiesa e degli Ordini religiosi promuoveva la riforma di vita cristiana e religiosa. E dove esso si incontrava con le proposte di riforma della base, le sosteneva assicurando migliori e più rapidi risultati. Al governo dell'Ordine Agostiniano c'era in quel periodo P. Andrea Fivizzano, uomo di grande benevolenza, che sostenne la nascente Riforma.

Sulla benevolenza verso la Riforma di Clemente VIII, che fu Cardinale protettore dell'Ordine Agostiniano prima di ascendere al soglio pontificio, non c'è nulla da aggiungere che non sia noto. L'approvò, intervenne personalmente in diversi momenti con gesti molto precisi e forti, come per esempio, il togliere la Riforma dalla giurisdizione del Priore generale per porla alle sue dirette dipendenze, mediante un Sovrintendente apostolico, suo confessore, il carmelitano scalzo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio; e la favorì in molte maniere. La raccolta delle Bolle pontificie a favore della Riforma si trovano raccolte nel volume: «*Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis Decreta ad Augustinenses Excalceatos spectantia, necnon eorumdemmet Fratrum Declarationes in Capitulis Generalibus editae*», Roma, 1742.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

***Ora i miei anni trascorrono fra gemiti,
e il mio conforto sei tu,
Signore, padre mio eterno.
Io mi sono schiantato sui tempi,
di cui ignoro l'ordine,
e i miei pensieri,
queste intime viscere della mia anima,
sono dilaniati da molteplicità tumultuose.
Fino al giorno in cui,
purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore,
confluirò in te.***

(Confessioni 11,29,39)



DIO SIA TUTTO IN TUTTI

La concezione agostiniana della vita religiosa traduce, a modo di sintesi, il progetto cristiano della carità, manifestando la correlazione fra l'amore di Dio e del prossimo: l'amore ai fratelli è radicato nell'amore profondo di Lui, i fratelli amano Dio amandosi a vicenda. Il centro sacro della vita religiosa è il cuore, certamente il cuore di Dio e dell'uomo, ma anche il cuore della comunità, ove i singoli diventano il "tempio" vivente di Dio.

In questa visione di Agostino, oltre agli elementi comuni della vita religiosa - la sequela Christi attraverso la professione dei consigli evangelici -, emerge il mistero della Chiesa, come pienezza di vita trinitaria. Per questo la sua somma preoccupazione è che sia conservata l'unità di mente e di cuore, ristabilendo immediatamente la mutua concordia. Sono molto istruttive al riguardo le Lettere 210 e 211 (quest'ultima, fra l'altro, contiene la Regola): «Rallegratevi perché anche voi, per grazia, siete stati riuniti nella comunità religiosa, sostenendovi a vicenda con amore, preoccupati di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. Non vi mancherà infatti l'occasione di appoggiarvi vicendevolmen-

te a livello interiore, fino a quando il Signore, inghiottita la morte nella vittoria, non vi purificherà, in modo che Dio sia tutto in tutti» (Lett. 210, 1). Come ben si vede, c'è un abisso fra la concezione della carità, intesa come «sopportarsi a vicenda», e la carità, intesa come «supportarsi a vicenda», fino al punto di fondere perfettamente i cuori e la vita nell'armonia infinita della comunione trinitaria. Queste sono, in realtà, le nozze mistiche fra Cristo e la sua sposa, la Chiesa, che ogni anima, consacrata è chiamata a realizzare. Da questo punto di vista, la comunità religiosa è il tempio, ove si celebrano le nozze di Cristo; la vita di consacrazione è una «speciale grazia, largitavi da Dio, non solo di rinunciare alle nozze terrene, ma di preferire di abitare perfettamente concordî nella comunità della casa di Dio, per essere tutte un cuor solo e un'anima sola, tese verso Dio» (Lett. 211, 2). In un certo senso, gli scismi all'interno del monastero sono ancora più dolorosi e laceranti degli scismi della comunità ecclesiale.

In questa luce caratteristica del carisma agostiniano si possono leggere facilmente e collegare fra loro tutti gli elementi della vita religiosa.

Confessione incessante di lode e di peccati

«Entrate per le sue porte nella confessione. Presso le porte si comincia: cominciate con la confessione! Per questo il nostro salmo è un salmo di confessione. Lì giubilate! Riconoscete che non vi siete fatti

da voi, e lodate colui che vi ha fatti. In lui sia la sorgente di ogni tuo bene, come allontanandoti da lui ti procurasti ogni male. *Entrate per le sue porte nella confessione.* Il gregge entri per le porte; non rimanga fuori alla mercé dei lupi. Ma come entrerà? *Nella confessione.* La tua porta, cioè l'inizio, sia la confessione, come si legge in un altro salmo: *Iniziate;* (a cantare) *al Signore nella confessione.* Qui si dice: *Iniziate;* nel nostro salmo si parla di porte e si dice: *Entrate per le sue porte nella confessione.* Ma una volta entrati, non dovremo forse più confessare? Confessa sempre, poiché sempre avrai cose da confessare. In questa vita è difficile che un uomo si trasformi così radicalmente da non trovarsi più in lui nulla di riprovevole. Occorre che ti usi severità, se non vuoi che te ne usi colui che ti dovrebbe condannare. Anche quando ti trovi nella casa (del Signore), occorre che tu confessi. Quando allora non ci sarà più la confessione dei peccati? Nella pace di Dio, quando gli uomini saranno uguali agli angeli. Ma notate le mie parole! Ho detto che lassù non ci sarà la confessione dei peccati, non che lassù non ci sarà alcuna sorta di confessione. Ci sarà infatti la confessione nel senso della lode. Per sempre dovrai confessare che lui è tuo Dio e tu sua creatura; che lui è tuo protettore e tu suo protetto. In lui tu sarai, per così dire, nascosto» (*Esp. Sal. 99, 16*).

Abitare insieme significa avere un cuor solo

«*Non ha dimorato in mezzo alla mia casa colui che agiva con superbia.* Riferite le parole alla casa di cui si parlava prima, cioè al cuore. Non ha dimorato nel mio cuore colui che agiva superbamente. Non vi abitava ma subito ne usciva fuori. Nel mio cuore non abitava nessuno che non fosse mite e pacifico. Il superbo non vi abitava, poiché l'iniquo non può abitare nel cuore del giusto. Sia pure il giusto separato da te non so quante miglia o da quali distanze; se voi avete un cuore solo, voi abitate insieme. *Chi agiva con superbia non ha dimorato in mezzo alla mia casa. Chi parlava di cose inique non procedeva alla vista dei miei occhi.* Ecco la via immacolata, nella quale comprendiamo quando il Signore viene da noi» (*Esp. Sal. 100, 11*).

Ecco, come è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità

«Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero. A questo suono rimasero sordi coloro in mezzo a cui veniva cantato, mentre aprirono l'orecchio coloro di cui era stato scritto: *Lo vedranno coloro a cui non fu annunziato, lo capirono coloro che non l'udirono.* Se però, o carissimi, consideriamo a fondo le cose, questa benedizione prese avvio proprio da quella parete formata dai circoncisi. Forse che, infatti, tutti i giudei si sono perduti? Ma da dove son venuti gli Apostoli, figli dei profeti, *figli degli sbattuti?* - Parliamo a persone istruite! - Da dove quei cinquecento che videro il Signore risorto, dei quali parla l'apostolo Paolo? Da dove quei

centoventi che si trovavano riuniti in uno stesso luogo dopo la risurrezione del Signore e la sua ascensione al cielo? Su costoro, riuniti in uno stesso luogo, il giorno della Pentecoste scese lo Spirito Santo mandato dal cielo, mandato in conformità con le promesse. Tutti costoro appartenevano al popolo giudaico, e furono proprio loro a cominciare la vita nell'unità, vendendo tutti i propri averi e ponendone il prezzo ricavato ai piedi degli apostoli. E' quel che si legge negli Atti degli Apostoli: *E ne distribuivano a ciascuno secondo il suo bisogno e nessuno diceva di alcunché che era sua proprietà ma tutto era fra loro comune*. Cos'è dunque il nostro: *Nell'unità?* Dice: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio*. Furono dunque loro i primi ad ascoltare le parole: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* Le ascoltarono per primi ma non restarono soli. Non si estesero infatti soltanto a loro questo amore e questa unità fraterna: si propagarono anche tra i posteri tanto la gioia frutto della carità quanto il voto fatto a Dio» (*Esp. Sal. 132,2*).

Che cosa significa il termine "monaco"

«In realtà monos significa "uno" sebbene non uno in qualsiasi caso. "Uno" infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, "uno" si può dire anche di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che "monos", cioè solo. *Monos* infatti significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha - come sta scritto - *un'anima sola e un sol cuore*. Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono *monos*, cioè uno solo. Proprio come nel caso della piscina dove venne guarito uno solo. Vengano a darci risposta tutti coloro che deridono il nome "monaci". Ci spieghino perché mai quel tale che da trentotto anni si trascinava la sua malattia rispose al Signore: *Non ho nessuno che mi metta nella piscina appena l'acqua è agitata, un altro vi discende prima di me*. Vi era sceso uno, non poteva più scendervi un altro. Uno solo veniva guarito: era una figura dell'unità della Chiesa. Si capisce ora come e perché deridano il nome che indica unità coloro che si sono staccati dall'unità della Chiesa. E' ovvio che il nome "monaci" sia sgradito a coloro che ricusano d'abitare nell'unità insieme con i fratelli e, postisi al seguito di Donato, hanno abbandonato Cristo. Valeva la pena che la vostra Carità ascoltasse queste parole sull'uno e l'uno solo» (*Esp. Sal. 132,6*).

Il voto è dire a Dio: Prendi possesso di me

«Qual voto offrirono dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: *Prendi possesso di noi*. Nei possedimenti materiali, quando a un padre di famiglia si aggiunge un nuovo possedimento è lui che acquista (qualcosa che non aveva); ma in quel possedimento che è la Chiesa le cose non vanno così: è lo stesso oggetto posseduto che ci guadagna quando si lascia possedere da un tale padrone» (*Esp. Sal. 131,3*).

Diventare singolarmente e comunitariamente proprietà di Dio

«Miei fratelli, quante migliaia di persone credettero e posero ai piedi degli Apostoli il prezzo dei loro averi! Ma cosa dice la Scrittura nei loro riguardi? Erano certamente diventati tempio di Dio e non lo era-

no diventati solo come singoli ma tutt'insieme erano diventati tempio di Dio. Erano diventati, in altre parole, luogo sacro al Signore; e voi sapete che di tutti costoro era risultato un unico luogo per il Signore. Lo dice la Scrittura: *Avevano un cuor solo e un'anima sola in Dio*. Costoro invece - e sono molti - che ricusano di diventare luogo sacro per il Signore cercano avidamente e sono attaccati ai loro beni privati, godono del potere che hanno e desiderano gli interessi personali. Chi al contrario intende preparare una dimora al Signore deve godere non di ciò che è privato ma di ciò che è comune. E' quanto fecero quei tali con i loro beni privati: li misero in comune. E mettendo in comune ciò che avevano di proprio, forse che lo persero? Se avessero ritenuto i propri beni per se stessi e ciascuno avesse posseduto quel che era suo, sarebbe stato padrone soltanto del suo bene privato. Mettendo invece in comune ciò che era proprietà privata, anche le cose che prima erano proprietà altrui divennero sue. Mi prestì attenzione la vostra Carità! E' a causa delle proprietà private che ci sono tra gli uomini liti, inimicizie, scandali, peccati, malvagità, omicidi. Per quali motivi tutto questo? A motivo delle proprietà possedute in privato. Succede mai infatti che litighiamo per quanto possediamo tutti in comune? E' pacifico che si respiri insieme questa stessa aria e si veda tutti lo stesso sole. Beati dunque coloro che preparano una dimora al Signore cessando di godere per quanto avevano di personale esclusivo. Una persona di questa tempra descriveva il salmista con le parole: *Se entrerò al coperto della mia casa*. Era un possesso privato ed egli sapeva che ogni bene posseduto in esclusiva era un ostacolo per preparare una dimora al Signore. Subito quindi comincia col ricordare le cose di sua proprietà. *Non entrerò - dice - nella tenda della mia, finché non troverò*. Cos'è mai questo? Quando avrai trovato un luogo per il Signore entrerai nella tua tenda? O che sarà tua tenda il luogo stesso che avrai trovato per il Signore? Ma è possibile? Sì, poiché tu stesso sarai dimora del Signore e costituirai un'unità insieme con tutti coloro che saranno diventati dimora del Signore» (*Esp. Sal. 131,5*).

Abbandonare tutto ciò che si ha e si desidera avere

«Ecco noi abbiamo abbandonato tutto, e ti abbiamo seguito. Il Signore non disse all'Apostolo: "Hai dimenticato la tua povertà; che cosa hai abbandonato per averne in ricompensa tutto il mondo?" Molto ha abbandonato, fratelli miei, davvero molto chi ha abbandonato non solo tutto ciò che aveva, ma anche tutto ciò che desiderava di avere. Quale povero infatti non si esalta nella speranza di riuscire in questo mondo? E chi non desidera ogni giorno di aumentare quel che possiede? Questo ardente desiderio è stato nettamente troncato: cresceva smisuratamente, è stato invece limitato e circoscritto. Si dirà allora che non si è abbandonato niente? Certamente Pietro aveva abbandonato tutto il mondo ed ebbe perciò in ricompensa tutto il mondo» (*Esp. Sal. 103,d.3,16*).

La tolleranza verso tutti

«Fratelli, per quali ragioni pensate che i deserti si siano riempiti di servi di Dio? Se essi si fossero trovati bene tra gli uomini, se ne sarebbero allontanati? E tuttavia, che cosa fanno? Ecco si allontanano,

fuggono, dimorano nel deserto; ma vi restano, forse, isolati? La carità li prende sì che vivano in comunità numerose, anche se, fra i tanti, ve ne sono alcuni che mettono alla prova gli altri. Inevitabilmente, infatti, in ogni società un pò numerosa si trovano dei malvagi. Dio stesso, il quale sa come metterci alla prova, mischia con noi anche degli individui che non persevereranno; anzi, ne fa entrare certi così abili nel simulare che non hanno mosso nemmeno i primi passi sulla via in cui dovrebbero perseverare. Dio sa che per noi è necessario sopportare i malvagi, perché così la nostra bontà farà progressi. Amiamo, dunque, i nemici! Rimproveriamoli, castigiamoli, scomuniciamoli, e, mossi dall'amore, separiamoli - magari - anche da noi.

Osservate, infatti, cosa dice l'Apostolo: *Se qualcuno non obbedisce alle parole della nostra lettera, segnatelo a dito e non unitevi con lui.* Ma, perché queste parole non suscitino in te l'ira e non si turbi il tuo occhio, aggiunge: *Non, trattatelo però come nemico, ma rimproveratelo come un fratello, affinché si vergogni.* Ordina che ci si separi da lui, non che gli si sottragga l'amore. *Se vive quell'occhio, vive la tua vita. La perdita dell'amore, infatti, sarebbe per te morte» (Esp. Sal. 54,9).*

Sopportatevi a vicenda con amore

«Dove potrà appartarsi il cristiano, per non gemere tra i falsi fratelli? Dove si rifugerà? Che farà? Si ritirerà nel deserto? Gli scandali lo seguiranno. Colui che ha fatto progressi (nel bene) si dovrà allora appartare in modo così assoluto da non avere noie da nessuno? E se, quando non aveva fatto alcun progresso egli personalmente, nessuno avesse voluto sopportarlo? Dico pertanto che qualora uno, per aver fatto dei progressi, si rifiuta di tollerare la gente si può arguire che non ha progredito» (*Esp. Sal.99,9*).

Nella comunità regnino l'uguaglianza, l'imparzialità e la carità

«Comunque è buona e lodevole la decisione di un uomo che risolve di starsene con coloro che si sono scelti una vita di quiete, lontani dallo strepito mondano e dalle folle agitate. Costoro, superate le burrasche del mondo, sono come in porto. Ma nelle loro case ci sarà già la gioia e l'allegrezza che ci viene promessa? Non ancora. C'è anche là da gemere e da stare in ansia per le tentazioni. Anche i porti infatti hanno, da una qualche parte, l'entrata; se non ne avessero, nessuna nave vi potrebbe entrare. Quindi debbono anche i porti essere da un qualche lato aperti; e da questo lato aperto entrano talora venti impetuosi, sicché anche là dove non ci sono scogli le navi si urtano a vicenda fino a sfasciarsi. Dove sarà allora la tranquillità, se non è nemmeno nel porto? Ad ogni modo, sono certamente più fortunati coloro che si trovano nel porto che non coloro che sono nel mare aperto. Lo si deve riconoscere e ammettere, poiché è vero. Che si amino dunque costoro! Nel loro porto, codeste navi siano bene accostate tra loro e non si urtino! Vi regnino l'uguaglianza, frutto d'imparzialità, e una carità costante; e quando dal lato rimasto aperto vi penetreranno i venti, intervengano la vigilanza e l'autorità di chi dirige» (*Esp. Sal. 99,10*).

Se sei in discordia non benedici il Signore

«*Perché in questo il Signore ha ordinato la benedizione. Dov'è che l'ha ordinata? Tra i fratelli che vivono nell'unità. Là è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordî. Se sei in discordia non benedici il Signore. E' inutile che la tua lingua risuoni di benedizioni al Signore quando non le fai risuonare col cuore. Benediresti con la bocca e malediresti con il cuore. Benedicevano con la bocca e maledicevano col cuore. Son forse parole nostre queste? Ci sono (però) raffigurati (benissimo) certi individui! Ecco, ti metti a pregare benedendo il Signore, poi alla tua preghiera fai seguire la maledizione contro il tuo nemico. E' forse questo l'insegnamento che hai appreso dal tuo Maestro quando diceva: Amate i vostri nemici? Se viceversa pratici il comandamento di amare il tuo nemico e preghi per lui, in questo certamente il Signore ha ordinato la sua benedizione, in questo troverai davvero la vita che dura nel secolo, cioè in eterno. Capita infatti, anzi è il caso di molti, che chi ama la vita presente maledica i propri nemici. E perché mai se non per l'attaccamento a questa vita e ai propri vantaggi materiali? Dov'è che il tuo nemico ti ha creato molestie per cui l'hai dovuto maledire? Sulla terra certamente. Ebbene, cambia sede, abita in cielo. Ma - replicherai - come farò ad abitare in cielo, rivestito come sono di carne e immerso nella carne? Inizia a muoverti col cuore verso la meta dove dovrai arrivare (anche) col corpo. Non ascoltare a orecchi turati l'invito: In alto i cuori! Eleva il cuore in alto e, una volta in cielo, nessuno ti creerà molestie» (Esp. Sal. 132,13).*

Il dialogo fraterno nella franchezza della carità

«E non avviene forse, in tanti casi, che se uno non giudica secondo la carne (che l'Apostolo considera essere causa di morte), riesce di grande scandalo a chi giudica ancora secondo la carne? In tal caso è assai pericoloso dire ciò che pensi, è assai penoso non dirlo ed è assai dannoso dire il contrario di quel che pensi! E inoltre talora, credendo che ciò faccia parte della franchezza e della carità fraterna, non nascondiamo il nostro giudizio su discorsi o scritti di coloro che sono in seno alla Chiesa Cattolica, i quali invece s'immaginano che noi lo facciamo non per benevolenza, ma per malanimo! Quante mancanze si commettono allora contro di noi! E allo stesso modo quante mancanze commettiamo noi pure contro gli altri, quando abbiamo il sospetto che criticino le nostre opinioni più per offenderci che per correggerci! E' un fatto: per tale motivo nascono per lo più le inimicizie tra persone assai care e intime, allorché, anche più di quanto è scritto, l'uno si gonfia contro l'altro; e mentre si mordono e si beccano a vicenda, c'è pericolo che periscano insieme» (Lett. 95,4).

La correzione fraterna

«Non importa - tu dici - quale sia la specie del peccato, quando si chiede il perdono. La tua affermazione sarebbe giusta, se si trattasse di punire e non di far emendare le persone. E' inammissibile che un vero Cristiano si lasci trascinare dalla smania di castigare alcuno solo per bramosia di vendetta, è inammissibile che nel perdonare un peccato un vero Cristiano o non prevenga la preghiera del supplice o non conceda immediatamente il perdono. Così pure è inammissi-

bile per un Cristiano odiare un'altra persona, rendere male per male, ardere dal desiderio d'arrecar danno, desiderare di godere della vendetta anche se reclamata dalla legge. Con ciò però non si vuol dire che il Cristiano non debba punire, prender provvedimenti, impedire agli altri di far male. Può darsi infatti che uno, per avversione troppo viva, trascuri d'adoperarsi per far emendare la persona verso cui nutre un odio troppo accanito, mentre un altro con una lieve molestia possa rendere migliore uno cui porta grandissimo affetto» (*Lett. 104,3,8*).

La via obbligata della purificazione

«Tutti sappiamo che l'uva pende dalle viti e l'oliva dagli olivi: come pure sappiamo che è per questi due frutti che si sogliono allestire i torchi. Orbene, fino a tanto che stanno sull'albero, tali frutti si godono, per così dire, della aria libera; e l'uva non è vino né l'oliva è olio, finché non vengano ad essere spremute.

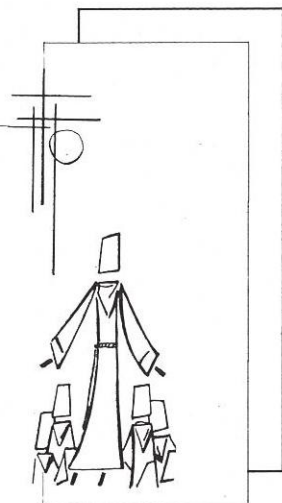
Così capita agli uomini che dall'eternità Dio predestinò a diventare conformi all'immagine di suo Figlio unigenito: il quale, soprattutto nella passione, ci appare come grappolo di grandi proporzioni che viene spremuto. Tali uomini, dunque, prima che si consacrino al servizio di Dio, nel mondo godono di una certa libertà, per molti aspetti deliziosa. Sono come le uve o le ulive ancora pendenti sull'albero. Viceversa, la Scrittura contiene la massima: *Figlio, quando ti metti al servizio di Dio, stà saldo nella giustizia e nel timore e disponiti alla prova*; per cui chi si consacra al servizio di Dio ha da sapere che è entrato nel torchio. Sarà stritolato, schiacciato, spremuto. Non perché abbia a morire fisicamente, ma perché fluisca nei serbatoi divini. Egli viene liberato dagli abiti dei desideri carnali, come da vinacce. Quest'essere avviluppato, infatti, gli capitò per colpa delle passioni disordinate, delle quali dice l'Apostolo: *Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi del nuovo*. E tutto questo non avviene se non nella torchiatura. Ben a ragione, quindi, col nome di torchi vengono designate le Chiese di Dio nella loro esistenza terrena» (*Esp. Sal. 83, 1*).

Cristo, roccia di salvezza per tutti

«La roccia offre rifugio ai ricci e ai lepri. Questo Perché il Signore si è fatto rifugio per il povero. Metti quella roccia sulla terra, e sarà il rifugio per i ricci ed i lepri; mettila sul mare, e sarà la casa della folaga. Dappertutto quella roccia è salutare! Anche sui monti essa è salutare, perché i monti, privi del fondamento della roccia, sprofonderebbero in basso. Non si diceva forse, poco prima, dei monti: *Lassù abiteranno gli uccelli del cielo; di mezzo alle rocce emetteranno le loro voci?* Dappertutto dunque la roccia costituisce il nostro rifugio: sia quando si leva alta sui monti, sia quando è battuta sul mare dai flutti e non si spezza; sia quando sta ben salda sulla terra, è sempre ad essa che vanno i cervi, la folaga, il lepre ed il riccio. Si battano il petto i lepri, e confessino i ricci i loro peccati: anche se sono ricoperti di piccoli e quotidiani peccati, potranno sempre appoggiarsi alla roccia, la quale ha insegnato loro a ripetere: *Rimetti a noi i nostri peccati, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (*Esp. Sal. 103, d.3, 18*).

- Nella vita comune c'è la pienezza della gioia «E la nostra vita sia in comune con Dio Padre e Gesù Cristo suo Figlio. Queste cose ve le abbiamo scritte, perché sia piena la vostra gioia. Proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nella unità, Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia» (*Comm. 1 Gv. 1,3*).
- Fate voti e manteneteveli «Il farli derivi dalla tua decisione: l'aiuto di Dio ti permetterà di mantenerli. Tieni gli occhi fissi su colui che ti guida e non guarderai indietro, là donde egli ti ha tratto. Colui che ti guida cammina dinanzi a te; ciò da cui ti ha tratto è dietro di te. Ama colui che ti guida ed egli non ti condannerà: poiché tu non guarderai indietro» (*Esp. Sal. 75,16*).
- Perseverate nei voti religiosi «Comunque, o carissimi, emettete pure dei voti secondo le vostre capacità, ma poi mantenete dinanzi al Signore vostro Dio gli impegni che vi siete assunti. Nessuno si volga indietro. Nessuno torni a riporre il cuore nelle cose di un tempo. Nessuno abbia a distogliersi da ciò che gli sta avanti per ciò che si è lasciato alle spalle. Corra finché non sia arrivato: dico della corsa che si fa non con le gambe ma con i desideri. Nessuno pensi, finché è nella vita presente, che abbia raggiunto la meta» (*Esp. Sal. 83,4*).
- L'unico ostacolo della perfezione è la mancanza di desiderio «Notiamo ancora come non dica: *L'anima mia brama avere il desiderio delle vie della tua giustizia, ma: Ha bramato*. Infatti può darsi che questo forestiero sulla terra già si trovasse nella condizione di chi ha ottenuto l'oggetto del suo desiderio e che già desiderasse in se stesse le cose di cui, a quanto ricorda, un tempo aveva bramato provare il desiderio. Ma, se le desiderava, perché non le possedeva? Non c'è infatti ostacolo che impedisca il possesso delle vie della giustizia divina all'infuori della mancanza del desiderio. Non le possiede, cioè, quando, pur avendone chiarissima la notizia, non se ne prova amore. O forse già le possedeva e le praticava (infatti poco dopo afferma: *Il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*), ma vuol mostrarci per quali tappe si arrivi alla meta? In effetti, il primo momento è vedere quanto siano utili e oneste, successivamente occorre la brama di averne il desiderio, finalmente si richiede che questo lume cresca e che, raggiunta la (perfetta) salute, si provi gusto nel praticarle come prima se ne gustava la ragionevolezza» (*Esp. Sal. 118,d,8,5*).
- Non fidarsi delle proprie forze «Si elogiano l'umiltà e la mansuetudine di David e a Dio si dice: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Perché dovrà il Signore ricordarsi di David? *In quanto giurò al Signore, fece un voto al Dio di Giacobbe*. Per questo dunque si ricordi di lui: affinché possa mantenere quanto ha promesso. David di sua iniziativa, fece un voto, libero com'era di farlo; ora prega Dio perché possa adempiere quanto ha votato. Nota la devozione del vovente e l'umiltà dell'orante. Nessuno infatti ha da fidarsi delle proprie forze nel mantenere quanto ha promesso: il voto lo si mantiene perché c'è l'aiuto di colui che ti esorta a farlo» (*Esp. Sal. 131,3*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



P. Prospero Staureghi di S. Giuseppe (+ 1715)

QUALI RELIGIOSI DANNO LUSTRO AI NOSTRI CHIOSTRI

«Quanto seguì negli Apostoli della primitiva Chiesa, tanto accade ne' Scalzi della nostra riforma. Si dia un religioso, che faccia miracoli d'intelletto. Ne' pulpiti sembri un Paolo, per eloquenza di discorso, per energia di porgere, per efficacia di convincere, e per fervore di zelo. Nell'accademie compaia un Loredano per beltà di frase, per vaghezza di composizione, per argutezza de' concetti, e per varietà d'argomenti. Nelle cattedre si mostri uno Scoto, per sottigliezza di ragioni, per efficacia di sillogismi, e per invenzione di mezzi termini. Che però quindi nasce alla Religione, se l'eloquenza de' discorsi, non è accompagnata con la santità de' costumi? Se la vaghezza delle composizioni non va congiunta con la bellezza delle virtù? Se l'efficacia degli argomenti non è unita alla forza de' buoni esempi? Questi sono, che danno il lustro a' nostri chiostrì, e fanno correre gli estranei a baciare gli nostri abiti, con stimarli santificati dal zelo. Più muove un religioso con una parola, che sia umile, che con una voce, che sia tuonante. Più con una pupilla, che sia bassa, che con una frase, che sia sublime. Più con un portamento, che sia modesto, che con uno sfarzo d'eloquenza, che sia fastosa. Più con le ceneri di mortificata passione, che con le fiamme d'una vivace facondia...».

«Padri e Fratelli miei..., sia il nostro primo pensiero il profittare nelle religiose virtù. L'unica ricompensa de' nostri sudori sia la Croce abbracciata con giubilo, ed il Calvario salito con gioia. Si preferisca alla nobiltà de' talenti il chiaror de' costumi. Abbassiamo il capo al giogo dell'osservanza. Non vi sia fra gli umili seguaci del Nazareno chi innalzi il capo, o per sublimità di dote, o per attività d'intelletto. Ricordiamoci, che nella Religione siamo alla scuola di Cristo, dove si apprendono rudimenti d'umiltà, e s'imparano regole di mortificazione. Ricordiamoci, che se siamo apostoli, più che con miracoli si opera coll'esemplarità delle virtù. Ricordiamoci, che più che il ferro spacca le pietre minutissima sabbia, e che più de' vigneti son di guadagno i falci al contadino, che gli piantò.

Siamo umili, mortificati, ubbidienti, che come tali, benché di minori talenti, saremo di maggior gloria a Dio, di maggior decoro all'abito, e di più profitto a noi stessi».

Da *Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XXXIV: "Talentis senza spirito non giovano"*, Venezia, 1760, pag. 112-115.

ESSER SANTO E' LA VERA GLORIA DI CHI VIVE NEI CONVENTI, DEFINITI "CASE DEL CROCEFISSO"

«Insuperbirsi delle doti, che portammo dalla nascita fra le clausure de' monasteri, è un far pompa di vile fango in un paese, ove germogliano superbi tesori; è un ostentare gramigne dozzinali in un giardino, ove spuntano fiori pellegrini; è un vantarsi di grossolani macigni in un mare, ove si pescano preziosi gioielli. Le ricchezze, che ci donò la natura, una volta che pongano piede in un claustrale recinto, depongano il loro fasto, abbassino il loro orgoglio; o pure se vogliono mantenersi in qualche pregio in una repubblica de' religiosi, procurino il corteggio di quelle virtù, che sono proprie di chi alberga nelle case del Crocefisso. Che quando poi fossero così pertinaci di voler mantenere il loro fasto fra gli alberghi dell'umiltà, e comparire con pompa sopra il Calvario dell'abiezione, capiscano, che fra chiostrì non si fa conto di chi è dovizioso di naturali talenti, ma di chi è ricco di religiosi attributi. Capiscano, che la vera gloria d'un religioso non è l'esser dotto, ma l'esser santo».

«Io non contraddirei a chi mi dicesse, essere di gran splendore ad una comunità religiosa quei raggi, che in alcuni tralampano di naturali prerogative... acutezza d'ingegno... destrezza ne' maneggi... attività di prudenza... Ciò però si verifica, quando si congiungono i naturali talenti con le doti della grazia, e compariscono addobbati di religiose virtù col corteggio di santificati attributi. Oh allora sì, che in vedere un religioso e profondamente dotto, e incomparabilmente santo, quasi attoniti gridano i fedeli, che con stupore gli osservano, *Manhu quid est hoc?* Oh, che uomini sono questi, letterati ed umili, dotti e mortificati, eruditi e santi! Oh, che uomini sono questi, che ora salgono in pulpito con la facondia di Tullio su le labbra, ora si prostrano agli altari con gemiti del Palestino penitente su la bocca, e con le lagrime di Pietro addolorato su le pupille. Ora, assistono alle cattedre ad imprimere a' discepoli articoli di recondita teologia; ora siedono ne' confessionali ad erudir peccatori con massima di legittima penitenza. Ora in faccia di tutto il mondo con volumi di prodigiosa dottrina; ora nascosti agli occhi del secolo coll'osservanza di monastica disciplina. Ora al fianco de' Principi, direttori de' maneggi più rilevanti; ora al capezzale de' moribondi in aiuto di agonizzanti bisognosi. Ora come oracoli, che danno regole di governo a chi dipende dalle loro istruzioni; ora come insipienti, che dipendono dall'arbitrio di chi gli mantiene soggetti a' loro cenni... Dio però ci guardi, che sì bei raggi non prendano il suo splendore dal Sole, che la scienza non abbi al suo corteggio i splendori delle virtù, perché in tal caso griderei con gli oracoli del Salvatore: *«Spiritus est, qui vivificat, caro autem non prodest quidquam»* (Gv 6,24). Le doti luminose di chi pompeggia o in splendori di sangue, o in chiarore di lettere, perdono la sua luce, e si fan ombra, quando non gli diano la vivacità il fervore di spirito, ed il zelo della virtù».

«Maestro di questa massima, e interprete di questa dottrina è Paolo Apostolo. Udite il suo discorso... la mia gloria è l'umiltà del Crocifisso, il mio pregio l'ignominia del Calvario, direi quasi la mia superbia l'obbrobrio della Croce».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XXXV: "La vera gloria de' religiosi", Venezia, 1760, pag. 115-116.

TRE MODI DI ESSERE TENTATI NELL'UMILTA'

«La superbia, dice il nostro Gran Padre Agostino, sta sempre in agguato, per coglier di mira le azioni, che sono buone, e se le vien fatto, gitta il dardo, colpisce con leggerezza, ma il colpo è fatale, e chi è piagato, non ha più scampo alla vita...».

«In tre modi, dice il Santo (Gregorio) tenta il nostro comune avversario di gravemente ferire le nostre azioni, che sono virtuose, o nel capo pria che si facciano, o nel petto quando si fanno, o nel piede quando sono già fatte. Colpisce nel capo, allora quando corrompe la retta intenzione, e fa una piaga nel motivo, per cui si fanno... Colpisce nel petto, allora quando il demonio non avendo potuto far piaga nel motivo dell'azione intrapresa con ogni riguardo, per salvare la testa da ogni ferita, assassino di strada fa un'imboscata al passeggero, che francamente cammina, e lo saetta nel progresso del suo viaggio, col far nascere occasione di qualche lode altrui, che c'imprima compiacenza nel cuore. Sì che eccolo colpito nel petto, e caduto in quel laccio, che deplorò con suo rancore il Profeta... Colpisce ne' piedi, allora quando non essendo riuscito all'insidiatore nemico di far piaga nel capo,, perché l'azione fu intrapresa con rettitudine d'intenzione, né di far piaga nel petto, perché l'azione fu proseguita senza contrasto di compiacenza, gli riesce di far colpo ne' piedi, perché l'azione vien terminata, ma sotto un colpo di vanagloria...».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XXXVI: "Vanagloria quanto pernicioso", Venezia, 1760, pag. 120.

LASCIA CHE SIA LA GALLINA A CANTARE PER AVER FATTO L'UOVO. NOI NON VANTIAMOCI

«Ecco Padri e Fratelli miei, la piaga, che tal'ora uccide la nostra virtù; una piaga di vanagloria. Odo tal'ora a discorrere qualche religioso, ma con certa gonfiezza di parole simile a quella, con cui favellarono certi palloni di vento, che non hanno altra voce, che fiato... Forza delle mie mani quel negozio maneggiato con destrezza, e ridotto a fine con perfezione. Forza delle mie mani qual monastero fabbricato con magnificenza, quella rovina riparata con maestria. Forza non tanto delle mie mani, quanto del mio capo, quei discepoli ammaestrati con disciplina, quel governo sostenuto con discrezione, quel pulpito frequentato con applauso, quel circolo trattenuto con sottigliezze. Ah miseri tacete! Già il dardo è scoccato, la piaga è impressa, e la virtù è uccisa, perché è riuscito al demonio di colpirla nel calcagno... Dobbiamo capire che il regno de' cieli è riservato solamente a quelli che hanno spirito di povertà, perché mai escono dalle sue labbra parole, che ostentino o ricchezza di meriti, o dovizia di prerogative. Lasciamo alla gallina,

dice il Boccadoro, che sia tolto l'uovo, perché canta dopo averlo prodotto; ma noi taciamo, e tutta la lode si dia all'Altissimo».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XXXVI: "Vanagloria quanto pernicioso", Venezia, 1760, pag. 120-122.

DALLA MANCANZA DI BUON ESEMPIO DEI PIU ANZIANI IL VENIR MENO DI GIOVANI FERVOROSI

«Vengono dal secolo a' nostri chiostrì certi spiriti coraggiosi con desiderio di sottoporre le spalle alla Croce, ed incamminarsi con magnanimo piè al Calvario. Gli si propongono pieni di spine i sentieri, che lassù conducono. Non importa, rispondono, a calpestare le stelle non vi giunge, che un piede, che sia avvezzo a conculcare le spine. La Croce è pesante, gli vien replicato, non sono buone tutte le spalle a sostener sì gran peso. Chi non ha buone spalle, rispondono, deponga ogni speme di far compagnia al Redentore nella salita al cielo, che non vuole se non compagni, che abbiano forza di salir con la Croce sopra il Golgota doloroso. La Religione è una morte, gli si soggiunge. Bisogna persuadersi d'entrare in un sepolcro; ed ivi, quasi cadaveri senza senso, non aver più moto, né di passione, che alteri, né di appetito, che alletti. Deve morire, rispondono, chi vuol essere seme di Cristo, e rigermogliare con la gloria nel giardino del Paradiso. Con che belle massime s'introducono nelle nostre clausure questi novelli Alcidi di penitenza, ma poi non passa molto, che si rallenta il fervore. Morti non più; perché si risentono se gli tocchi, e si rallegrano se gli lusinghi. Croce in spalla? Oh che gran peso! Gemono sotto la carica, e bramano un qualche Cirenense, che gli riscuota dal Tronco. Calpestar spine? Si dolgono ad ogni puntura, e ritirano il piè, per farlo correre strade meno difficili, e più spaziose...

Donde nasce, Padri e Fratelli, un cangiamento sì strano? Dalla mancanza del buon esempio de' più anziani del chiostro. Questo è il maggior ostacolo alla perfezione de' novelli seguaci della Croce, che però ci esorta il Santo Padre a non essere d'impedimento al fervore di chi ha stabilito un magnanimo esercizio di religiose virtù. *"Non eis sint impedimento, qui ibi aliquid agendum putaverint"*. Questo è un punto considerabile. Bisogna dar buon esempio a chi novamente veste l'abito d'Agostino, mentre da questo dipende o il loro fervore, o la lor tiepidezza nel proseguimento di quel cammino già da essi intrapreso, per salire generosamente al Calvario».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XLVII: "Vecchi diano buon esempio a' giovani", Venezia, 1760, pag. 163.

L'INCIDENZA DEL BUON ESEMPIO DEI PIU' GRANDI

«Giova a tutti l'esempio de' grand'uomini, ma molto più a' giovani, quando da loro vien osservato ne' più provetti. Ecco il nostro Agostino, che battezza i catecumeni di Ippona. Orsù, dice il Santo, dopo l'acque del sagra fonte voi sarete annoverati fra professori del Vangelo, e fra discepoli del Nazareno. Per non inciampare in qualche pietra di scandalo; per correre con sicurezza i sentieri del Salvatore, bisogna scegliere qualche guida. Udite il consiglio. Correte addietro

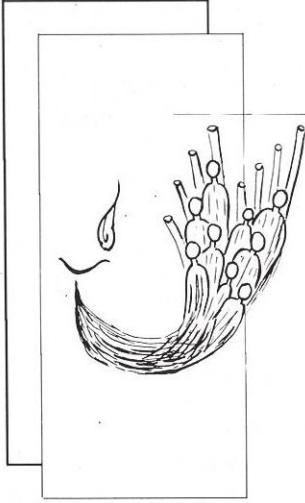
agli più pratici di questa strada, a quelli, che già è un pezzo, che camminano il sentier della Croce. "*Eligite vobis in Ecclesia Dei quos imitemini*".

Prendo il consiglio di Agostino, e me ne servo per così persuadere a' nostri giovani, che non è molto, che sono entrati fra le mura di Agostino, per istradarli verso il Golgota del Crocefisso. "*Eligite vobis in monasterio quos imitemini*". Orsù via: Il cammino è difficile e doloroso, la salita assai erta e malagevole, fate coraggio. Addietro agli più anziani, che vi vanno avanti, e v'insegnano a correre con prestezza, e non far conto de' tralci spinosi, ed a salir con coraggio, e non badare alli scoscesi dirupi. Avanti. Animo. Presto al coro, quando il suono della campana vi turba il riposo, e vi chiama dal letto all'oratorio, e non vedete, che i vecchi sono i primi a sbalzar dalla paglia, e portarsi mezzo gelati, nel più rigore del verno, agli ossequi del Tabernacolo? Su, coraggio quando tre parti dell'anno v'impegnano ad una rigorosa astinenza, con vino mezz'acqua per spegner la sete, e con legumi più grossolani per mitigare la fame. E non osservate li più provetti, che con esattezza, scrupolosi esecutori di ogni legge, nemmeno col pretesto dell'età già infiacchita, dare alcun ristoro alle membra già estenuate e dall'osservanza, e dagli anni, che anzi al dispetto dell'età men vigorosa gli ammirate contrastare il senso con digiuni più austeri, e con astinenze più rigorose? Su, animo, quando l'ubbidienza fa gemere sotto il giogo i vostri capricci. Mirate li più anziani, come pronti ad ogni cenno superiore mortificano il desiderio di comando contrario, e sottopongono le spalle, se ben cadenti, a quel peso, che forse per loro è troppo grave. Su, su: "*Eligite vobis in monasterio quos imitemini*".

Io così esorto la gioventù, ed i meno esperti al campo della Croce, ma, se questi mi rispondessero, "*non invenimus quos imitemur?*". Faremmo ben noi assai, se andassero avanti li più provetti, ed ancorché la strada fosse spinosa non facessero conto delle punture. Oh con che coraggio saliremmo alla cima del monte, se quelli c'insegnassero la salita, e non temessero i dirupi, che sono ostacolo al piè, che ascende! Oh con qual spirito sottoporremmo il dorso alla trave del Redentore, se li più vecchi mostrassero buone spalle, e ci dassero esempio di non gemere sotto la carica! Ma se loro son quegli che vediamo ad ogni momento a risentirsi delle punture? Se sono i primi a scendere dal calvario, e gittar via la Croce? Quante querele... Servano gli antichi per norma a' moderni di religiosa moderazione. Vadano avanti col lume; mentre da loro raggi prende tutta la sua chiarezza un regolare istituto, e in tanto folgoreggiano fra nostri chiostrì le stelle più minute, in quanto in esse sfavillano i luminari maggiori, che gli compartono la sua luce».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso XLVII: "Vecchi diano buon esempio a' giovani", Venezia, 1760, pag. 164-167.

P. Luigi Piscitelli, OAD



DAL PASSATO AL DOMANI

Dal convento della Madonnetta, in Genova, si abbraccia con un solo sguardo il complesso che ha ospitato l'esposizione dei 500 anni dalla scoperta dell'America (1492-1992). Il quartiere fieristico ora appare abbandonato o, per lo meno, non utilizzato al massimo delle sue disponibilità. La Chiesa, a Genova patria di Colombo, ha partecipato con un padiglione che documentasse il "mare come via del Vangelo".

I vescovi italiani, i religiosi/e, movimenti ed associazioni hanno promosso manifestazioni ed attività culturali sottolineando i 500 anni della "evangelizzazione dell'America Latina" per cui, ancora una volta è stato evidenziato come sia stato difficile ed equivoco il tentativo di coniugare la scoperta, diventata ben presto conquista, del nuovo mondo con la sua evangelizzazione.

La Chiesa latino-americana che, per lunghi secoli, ha sofferto le conseguenze funeste dell'impossibile matrimonio fra potere e vangelo, continua a progettare, convintamente, una nuova evangelizzazione. Medellin, Puebla, Santo Domingo sono tappe fondamentali e punti di orientamento per tutta la cattolicità.

Dunque nuova evangelizzazione. Non semplice rinnovato impulso missionario inteso come massiccio dispiegamento di persone e di mezzi. Non pretesa di rinnovare

il vangelo con il rischio di impoverirlo e sterilizzarlo. Nuova evangelizzazione come attenzione alle attese e sollecitudine nelle risposte.

Il mondo parla un linguaggio che non è quello del vangelo ma, in fondo, le mete sono identiche. Si punta, infatti, a dare qualità e senso alla vita e alla esistenza di ognuno.

Tra il mondo e il vangelo, più che incompatibilità esiste incomunicabilità, mancanza di attenzione, di condivisione, di confronto. Non si può, è vero, dimenticare né rinnegare l'ammonimento di Gesù ai suoi che sono nel mondo ma non del mondo. Ma per non essere "del mondo" si fanno, a volte, scelte che possono essere comode, non certo evangeliche. Si fanno scelte per cui "insieme all'acqua sporca - secondo il detto popolare - si getta via anche il bambino".

Non del mondo ma nel mondo.. A predicare il vangelo in tutto il mondo... ad essere il sale del mondo... a vivere, nel mondo, come agnelli in mezzo ai lupi...

I padiglioni genovesi delle "Colombiane" hanno chiuso i battenti e rivivono solo nelle ricorrenti polemiche sulla onestà e lungimiranza degli organizzatori e amministratori. Al contrario il discorso sulla evangelizzazione non può dichiararsi esaurito finita la stagione dei congressi e delle tavole rotonde.

Nella scia di quanto detto inserisco la commemorazione, ancora in corso, del IV centenario della nostra Famiglia religiosa. Stiamo ripercorrendo la storia di quattrocento anni per conoscere e ricordare e, soprattutto, per meglio definire il frate agostiniano scalzo fedele alle sue origini ma non fossilizzato nei confronti della società di oggi e di domani.

Dalle Americhe ritorno a casa e leggo un commento al "26° Rapporto sulla situazione sociale del Paese" (CENSIS 1992).

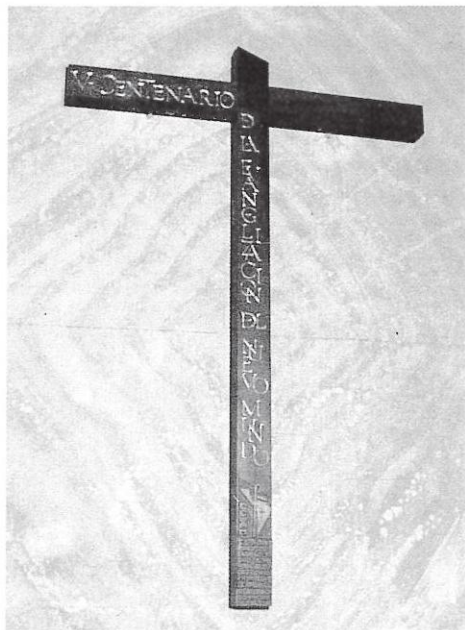
L'articolo intitolato "Un'Italia inquieta e disorientata" (*La Civiltà Cattolica* 1993/1) evidenzia "un'Italia inquieta in una Europa inquieta", un "labirinto di difficile uscita", una "situazione di stallo e di paralisi" e i tentativi per "uscire dal labirinto". Dal rapporto e da citato commento emergono disagio e preoccupazione che "esigono una società sotto sforzo: questa c'è nel nostro Paese, ma accanto ad essa c'è una società rattappata che stenta o rifiuta di mettersi in gioco".

Queste osservazioni, riferite principalmente al tessuto sociale e alla situazione politica, sono applicabili a tutto il vissuto.

Dati di altre fonti (IARD) rivelano che al quinto posto, dopo polizia, carabinieri, insegnanti, banche, nella fiducia degli italiani, sono i sacerdoti. Ancora: i giovani che considerano la religione importante o molto importante nella vita, sono saliti dal 30,8% del 1987 al 32,8% del 1992.

A volte le statistiche sono smentite dai frutti maturati nell'orticello coltivato dietro la propria casa, ma è doveroso saper guardare anche oltre la siepe. Ciò per vincere la tentazione di ripercorrere la strada di quattrocento anni preoccupati più di un restauro conservativo che della preparazione di religiosi mandati a testimoniare qui e adesso, hic et nunc. Oggi, in verità, tutti sono convinti che la formazione permanente garantisce fedeltà e lungimiranza, rimane pertanto la via da percorrere.

Esiste, nel bagaglio delle Famiglie religiose, uno strumento efficace per la valuta-



La Croce commemorativa del V Centenario della Evangelizzazione del Nuovo Mondo

zione del rinnovamento nella continuità. E' il Capitolo Generale.

Il Capitolo può andare oltre le indicazioni e le proposte; ha la capacità, la possibilità e la autorità di imprimere uno stile all'istituto. Un tempo i Capitoli erano celebrati, principalmente, per il rinnovo delle cariche e degli uffici; oggi sono momenti privilegiati di discussione, ricerca, programmazione. Ne va da sé che un Capitolo debba essere preparato e non solo a livello di esperti e rappresentanti. Deve, inoltre, provvedere alla "copertura" dei piani elaborati.

A qualche operatore pastorale "a tempo pieno" determinato e concreto, il mio potrà sembrare un discorso poco pratico. Ben altri sono i problemi e le urgenze, si dice!

Ancora una volta c'è da fare appello all'equilibrio, all'armonia.

Equilibrio ed armonia che non esistono già, non esistono ancora. Equilibrio ed armonia che si debbono ricercare. Equilibrio ed armonia che si debbono mantenere.

P. Angelo Grande, OAD

VITA NOSTRA

Celebrazioni del Centenario

Continuano, nelle varie Case dell'Ordine, le celebrazioni del IV Centenario di Fondazione. Dopo la Provincia Genovese e quella Ferrarese-Picena è stata la volta della Provincia Romana. Nei primi giorni di gennaio si sono svolte le giornate celebrative nella Casa di Giuliano di Roma. Anche qui è stata allestita la mostra storica itinerante, molto visitata dalla gente. Il P. Generale, pur in partenza per il Brasile, ha voluto presenziare l'apertura delle celebrazioni che sono poi proseguite con le diverse manifestazioni culturali e liturgiche, svoltesi sia nel Santuario e sia nella chiesa parrocchiale, visto che ancora la parrocchia di Giuliano di Roma è affidata *ad interim* alla nostra cura pastorale.



Momenti celebrativi del IV Centenario nella Parrocchia di Madonna della Neve con il Card. Caprio e il Vescovo Mons. Cella.

Da Giuliano a Frosinone il passo è breve. Il centenario, quindi, ha spostato mostra e celebrazioni nella nostra parrocchia di Madonna della Neve. Un intenso programma che ha visto la partecipazione non solo di numerosi fedeli della vastissima parrocchia affidata al nostro Ordine, ma anche la presenza del Card. Giuseppe Caprio nella Celebrazione Eucaristica di domenica 7 febbraio, con i superiori e le superiori delle Congregazioni religiose. Il giorno prima il vescovo diocesano Mons. Angelo Cella aveva celebrato con i parroci della città nella giornata inaugurale. Le conferenze commemorative sono state anch'esse frequentate da un folto uditorio; il vescovo di Sora Mons. Chiarinelli e P. Gabriele Ferlisi hanno condotto le meditazioni e le riflessioni.

Per l'occasione, mentre a cura dell'amministrazione comunale veniva ristrutturata l'ampia piazza antistante la chiesa e il convento, è stata ricollocata una Croce, ricordo di una lontana missione popolare che per tanti anni, dopo la costruzione della nuova chiesa, era stata dimenticata in un angolo. La nuova dedica posta alla base della Croce ricorda al popolo il grande bene della concordia e della pace (in quella missione si ricomposero diverse discordie).

Anche in Brasile, con la presenza del P. Generale, si sono svolte le Celebrazioni centenarie in tutte le nostre Case e Parrocchie, e sono state inserite nell'ambito delle ordinazioni e delle professioni religiose che hanno caratterizzato - come ormai accade da qualche anno - la vita della Delegazione. Di queste celebrazioni riferisce P. Luigi Kerschbamer nel suo articolo sul Brasile.

Esercizi Spirituali

Si sono tenuti a Loreto nella Casa di esercizi "Maris Stella" della Congregazione di Gesù Sacerdote, predicati da P. Adalberto

Bonora dall'11 al 16 gennaio scorso. Il tema delle meditazioni è stato: "Il Sacerdozio nella lettera agli Ebrei". Soddisfacente e attenta la partecipazione, anche se diverse circostanze hanno impedito un maggior numero di partecipanti. La visita conclusiva al celebre Santuario della Santa Casa, ha sancito il proposito dei partecipanti di rimanere fedeli alla propria vocazione, religiosa e sacerdotale, agostiniana.

Defunti

Proprio durante gli esercizi di Loreto si è verificata una triste circostanza: la malattia e l'urgente ricovero nell'ospedale di quella città, di P. Teodoro Sciuto, proprio nell'ultimo giorno. Egli è rimasto in ospedale per alcuni giorni, avendo i medici riscontrato, oltre ad un edema polmonare acuto, anche un infarto cardiaco in atto già da almeno quindici giorni. Ottenuto un soddisfacente miglioramento, i medici avevano permesso il suo trasferimento nella casa religiosa di Valverde. Qui purtroppo, due giorni dopo, domenica 24 gennaio, mentre si preparava alla celebrazione della S. Messa, è stato colpito da una nuova crisi cardiaca ed a nulla è valso il suo immediato trasporto in ospedale.

Di indole dolce e semplice, P. Teodoro fu uomo di preghiera e di fede. Religioso convinto della sua consacrazione, osservante della Regola, difensore della vita di co-



Gli esercizi spirituali di Loreto dell'11-16 gennaio scorso

munità. Innamorato della Madonna di Valverde, si può dire che nella sua vita lavorò esclusivamente per Lei e per il suo Santuario. Per la Madonna era disposto a dare tutto se stesso. Si distinse anche nell'accoglienza ai pellegrini del santuario, che riceveva con gioia e grande spirito di donazione. Raccolse un numero straordinario di immagini della Vergine con cui realizzò diverse mostre mariane. Fu assiduo nella predicazione della Parola di Dio ai fedeli e si rese sempre disponibile ai lavori più umili della casa che compiva in silenzio e con grande carità. Fu sempre docile all'ubbidienza.

Dopo i funerali, svoltisi nel santuario di Valverde con una solenne concelebrazione presieduta dal vescovo diocesano Mons. Giuseppe Malandrino, la salma è stata tumulata nella tomba dell'Ordine nel cimitero di Valverde.

P. Pietro Scaglia, OAD

SEGNi DI SPERANZA

Celebrazioni vocazionali in occasione del IV Centenario di fondazione dell'Ordine in Brasile

Vorrei essere un poeta o uno scrittore per riuscire a descrivere con poche parole una realtà, forse per molti, indimenticabile. Lo voglio fare col cuore pieno di grati-



Il neo sacerdote P. Gilmar Morandin insieme al Vescovo consacrate, il P. Generale e il P. Delegato



Foto ricordo dei neo ordinati (sacerdoti e diaconi) con il P. Generale e il P. Delegato

tudine al Signore e di riconoscenza per i tanti amici che ci hanno aiutato a raggiungere questa meta. E' il 30 gennaio 1993. Ci troviamo ad Ampère, nel sud del Paraná (Brasile), una cittadina con diecimila abitanti. L'ora pomeridiana è piuttosto avanzata; il sole sta tramontando, felice di aver potuto donare la sua luce e il suo calore a questo giorno in cui fra Gilmar Morandin è stato ordinato sacerdote e fra Edecir Calegari, fra Jurandir Silveira e fra Jandir Bergozza hanno ricevuto il diaconato. La chiesa, pur spaziosa, non è riuscita a contenere tutto il popolo di Dio, venuto da vicino e da lontano, che ha voluto partecipare a questa celebrazione vocazionale. Possiamo dire che diverse migliaia di persone, sedute e in gran parte in piedi, si sono immedesimate in questa celebrazione spirituale, partecipando profondamente al mistero che si stava realizzando, nonostante la durata di due ore e quarantacinque minuti.

La frase agostiniana che i quattro giovani hanno voluto scrivere sul ricordino diceva: «*Chi ama questo mondo, non potrà amare Dio, perché ha le mani occupate*». E Padre Gilmar le sue mani le aveva libere, libere per davvero, specialmente nel momento in cui stese le sue due mani perché il popolo di Dio, disposto in due file, potesse baciarle. Si dirà che questa è stata una soluzione di buon senso per snellire la funzione e guadagnare tempo; ma è proprio vero che con le due mani libere si riesce a fare il doppio! Per questo il Vescovo nella sua omelia ha indicato il modo come il sacerdote deve avere le mani: libere! per amare Dio, per benedire, assolvere, guarire, consacrare, perdonare, accarezzare, pregare, salvare!

Dom Agostinho José Sartori ha proseguito manifestando la sua gioia di aver aperto

le porte della diocesi 17 anni fa ai Padri agostiniani scalzi; e, pensieroso, si è anche chiesto quale sarebbe stata la sua responsabilità se, rifiutando di aprire le porte, avesse impedito che le tante vocazioni che oggi riempiono i seminari degli agostiniani scalzi, non avessero avuto la possibilità di essere scoperte, coltivate e aiutate a pervenire a questi meravigliosi traguardi religiosi e sacerdotali. Riflessione intelligente e ispirata di un vescovo pastore!

Erano presenti a questa celebrazione il Priore generale P. Eugenio Cavallari, il Superiore regionale P. Angelo Carù, il Superiore generale dei Padri "Cavanis", tutti i confratelli sacerdoti della Delegazione brasiliana, oltre ai confratelli venuti dall'Italia, P. Marcello Stallocca e P. Alipio Graziani, nonché diversi sacerdoti amici. Facevano corona a questa celebrazione le decine di giovani seminaristi agostiniani scalzi, già sognando il loro giorno.

P. Gilmar, nelle poche parole di ringraziamento, prima della sua benedizione sacerdotale, ha voluto ringraziare tutti coloro che lungo questi quattordici anni di seminario lo hanno accompagnato e aiutato con la preghiera, il consiglio, l'incoraggiamento e l'appoggio anche materiale di amici e benefattori del Brasile e dell'Italia.

* * *

La preparazione spirituale a questi eventi di grazia è stata intensa. In cinque distinti gruppi abbiamo fatto gli esercizi spirituali: i dieci postulanti, per prepararsi all'ingresso in noviziato; i tredici novizi, per meditare sul valore della loro prima professione; i chierici, due dei quali dovevano emettere la professione solenne, per rivedere la radicalità della propria scelta; il gruppo degli ordinandi, per prepararsi alla vita ministeriale, secondo una "pastorale agostiniana"; e infine il gruppo dei sacerdoti, sotto la guida di P. Marcello Stallocca, per rispolverare i santi propositi e ridare slancio alla propria vita spirituale ed apostolica nella spinta del IV centenario di fondazione dell'Ordine, in corso di celebrazione.

Il 24 gennaio nella cattedrale Cristo Re di Toledo-Paraná, il P. Generale ha presieduto una solenne funzione liturgica per celebrare il giubileo della Riforma. In essa abbiamo rinnovato la nostra consacrazione per «*servire l'Altissimo in spirito di umiltà*».

Un pensiero del neo-sacerdote credo riassume bene i sentimenti più profondi di ognuno di noi:

1. Essere sempre riconoscente a Dio per il dono del sacerdozio e della vita religiosa;
2. essere sempre persona di preghiera;
3. rimanere continuamente disponibile alla volontà di Dio;



P. Gilmar Morandín con i genitori



Il P. Generale con i neo professi solenni



Il P. Generale posa con i novizi e i professi semplici

4. non dimenticare mai che la forza del sacerdozio è la croce di Cristo.

* * *

Il desiderio non può perdere il suo fervore, né il sale il suo sapore. Anche il no-

stro Ordine non deve perdere la sua giovinezza e il suo vigore. Segno di questa vitalità è l'apertura di un nuovo centro vocazionale al Nord del Paranà, nella cittadina di Nova Londrina, trasferendovi da Toledo la casa di noviziato. Sono tanti infatti i giovani che chiedono di entrare e che, selezionati negli incontri vocazionali e giudicati idonei ad essere ammessi, non possiamo accogliere neppure con l'apertura di questa nuova casa. E' nostro dovere rimanere costantemente aperti, per vedere e sentire dove lo Spirito del Signore ci vuole condurre, o dove, secondo l'incisiva espressione di qualcuno, il Signore ci spinge quasi a forza di calci, dal momento che tante volte il nostro cuore si rinchiude e si indurisce.

Alla Madonna, Madre di Consolazione, sarà dedicata la nuova casa. Coi che tanta importanza ha avuto nella vita di Gesù, ed è invocata come Stella dell'evangelizzazione, ci sia modello di apertura allo Spirito Santo, per saper indicare a tutti la strada di Dio secondo il cammino agostiniano «Torna al cuore, torna a te, torna a Dio».

P. Luigi Kerschbamer, OAD

Sono entrati in noviziato (Ouro Verde 10/1/93): Celso Przyvara, Clailson José Souza, Edenilson Becchi, Edemilson Leao de Lima, Elisandro Ribamar da Silva, Erimar Leiser Gesser, José Fernando Tavares, Júnior César Cherubini, Marcos Mezzalira, Valdecir Agazzi. (I novizi sono entrati nella nuova casa di noviziato di Nova Londrina l'11 febbraio 1993).

Hanno emesso la professione semplice (Ouro Verde 10/1/93): Frei Alceu Storchi, Frei Amauri G. Dias, Frei Carlos A.M. de Ramos, Frei Celso S. Balzan, Frei Clenir Sartori, Frei Darci N. Przyvara, Frei Getulio F. Pereira, Frei Gilberto J. Hemkemeier, Frei Joao M. Rocha Net, Frei José O. Barbosa, Frei Marcello Musulao, Frei Orlandir O. Cavasini, Frei Sandro L.P. Rosa.

Hanno emesso la professione solenne (Salto do Lontra 17/1/93): Frei Darci L. Oldra, Frei Djalma Grando.

Sono stati ordinati diaconi (Ampère 30/1/93): Frei Edecir A. Calegari, Frei Jandir Bergozza, Frei Jurandir F. da Silveira.

E' stato ordinato sacerdote (Ampère 30/1/93): Frei Gilmar Morandin.

OPERAZIONE BRASILE

“DALLE PAROLE AI FATTI”

I Padri Agostiniani Scalzi che svolgono la loro opera missionaria in Brasile e precisamente nel Paranà, hanno promosso una iniziativa per la costruzione di 40 casette per altrettante famiglie e di un centro di accoglienza per bambini nella città di Ampère. Dall'Italia i confratelli si sono impegnati per l'invio di denaro; per questo hanno promosso una campagna di raccolta che si svilupperà durante tutto il 1993.

Chi intende collaborare può inviare il suo contributo tramite versamento sui conti bancari appositamente aperti per questa iniziativa.

* **Banca Popolare di Spoleto, Agenzia di città n. 1**
- Spoleto (PG); conto N. 10259/8

* **Cassa di Risparmio di Spoleto, Agenzia di città, Via**
Flaminia Vecchia - Spoleto (PG); conto N. 1698

ALL'ATTENZIONE DEI GIOVANI

Per te Giovane!

- Vuoi fare una esperienza di servizio, di condivisione, di missione?
- Vuoi fare una vacanza “diversa”?
- Vuoi sentirti realizzato nel tuo “fare” quotidiano?

Puoi partecipare ad un campo di lavoro per la costruzione delle 40 casette.

Il viaggio è a carico del singolo; il vitto e il soggiorno sono offerti dai Padri Agostiniani Scalzi.

Se sei interessato: - Tieniti libero dal 10 al 30 luglio 1993

- Rivolgiti, per ogni informazione, a:

P. ADELMO SCACCIA
Parrocchia Madonna della Neve
03100 FROSINONE
Tel. 0775/874062

